Lucio Anneo Seneca e la storiografia sommersa:

per l’esegesi di un nuovo testimone di antica tradizione diretta

*Introduzione*

Canalizzare la ricerca in terreni poco sondati è una scelta, convogliarvi energie e risorse un rischio: recuperare nuovi frammenti della letteratura latina dai papiri è operazione non scontata, può essere scivolosa, ma rivelarsi eccezionale[[1]](#footnote-1). Eccezionale è, per i frammenti latini su papiro, preservare una *subscriptio* che annulli incertezze e circoscriva le ipotesi per l’attribuzione dell’opera, tanto più se quest’opera è altrimenti assente nel panorama letterario trasmesso dal resto della tradizione manoscritta tardoantica e medievale; e quando in questa *subscriptio* sembra leggersi il nome di un *Lucius Annaeus* si ha la sensazione che il rischio di focalizzare le forze su un rotolo inedito debba essere affrontato, calibrando difficoltà ed entusiasmi[[2]](#footnote-2).

Il *P.Herc*. 1067 è uno dei rotoli latini della biblioteca ercolanese, oggetto della riflessione dei paleografi per la sua elegante capitale e noto, fino a tempi recentissimi, per aver trasmesso un’*oratio in Senatu habita ante principem*: gioco della sorte (o semplicemente una confusione tra lastre) ha voluto che la porzione contenente la sua *subscriptio* venisse attribuita ad un altro rotolo latino ercolanese, il *P.Herc*. 1475, *subscriptio* su cui si lesse il nome di un *L. Manlius Torquatus*. Erano gli anni Ottanta dello scorso secolo[[3]](#footnote-3).

Non di Lucio Manlio Torquato ma di un Lucio Anneo Seneca, però, è il nome dell’*auctor* dell’opera ricopiata nel *P.Herc*. 1067[[4]](#footnote-4); non altrimenti noto dalla tradizione manoscritta è il testo trasmesso. Nonostante l’esiguità dei frammenti, l’impronta della narrazione storiografica è immediatamente percepibile nel testo: la possibilità che il Lucio Anneo Seneca sia il Padre sembra radicarsi, così come sembra vivificarsi l’ipotesi che il *P.Herc*. 1067 sia un testimone manoscritto delle sue perdute *Historiae*.

Un *Caesar*, un *Augustus* e *Tiberius* animano la scena narrativa del rotolo[[5]](#footnote-5): se il *Caesar* può essere Gaio Giulio o un imperatore che col titolo di *Caesar* fosse fregiato, e se *Augustus* può identificare Ottaviano o essere appellativo onorifico di un *princeps* suo successore, la menzione esplicita di Tiberio rappresenta, invece, un parametro cronologico univoco ed un elemento chiave per una possibile esegesi testuale. Ricostruire, d’altro canto, un’opera di impostazione storiografica che abbia attraversato la storia di Roma dalla tarda età repubblicana fino a Tiberio - che, pure, regnò per più di un ventennio e la cui figura si affermò in modo decisivo nella scena politica con l’adozione da parte di Augusto - significherebbe postulare che nel *uolumen* si articolassero le vicende di poco meno di un secolo della storia dell’*Vrbs*: una *historia breuis*, se non *breuiata*. La frammentarietà del *P.Herc*. 1067 impone cautela, e talora sospensione di giudizio; differentemente, però, dai frammenti letterari latini d’Oriente - dove si ha a che fare con porzioni esigue di rotoli o pagine frammentarie di codici dall’estensione non ricostruibile[[6]](#footnote-6) - la consapevolezza che ci si trovi dinanzi ad un rotolo la cui consistenza è stata ricostruita potrà guidare lungo una serie di ricostruzioni esegetiche, seppur ipotetiche allo stato attuale della ricerca.

Il *uolumen* doveva essere lungo più di tredici metri, con colonne di testo di circa trenta righi[[7]](#footnote-7); non si preserva, però, una sola linea nella sua interezza, ed impossibile è quel computo sticometro che permetterebbe di arrivare a conclusioni verosimili sulla quantità di testo trasmesso dal rotolo. Un parallelismo grossolano con le conclusioni cui si è giunti per i rotoli greci ercolanesi - e con le edizioni definitive, piuttosto che con i brogliacci dove il testo è molto più denso e quasi raddoppiato rispetto al prodotto finale - giustificherebbe l’equivalenza *uolumen-*libro, con un’ormai acclarata unità contenutistica e concettuale[[8]](#footnote-8).

Quanto dettagliata era la narrazione articolata nel *uolumen* del *P.Herc*. 1067? Si tratta di un’opera condensata in un solo *uolumen*, o di un libro di un’opera più consistente? Accertata la paternità senecana dell’opera, questi interrogativi si riflettono sull’opera storiografica stessa di Seneca Padre, della quale si sa troppo poco per aiutare l’indagine sui frammenti del *P.Herc*. 1067; al contrario, sarà questo - il primo e finora unico testimone manoscritto delle *Historiae ab initio bellorum ciuilium* - ad aprire (insieme agli interrogativi) una serie di ipotesi esegetiche su un’opera che, benché abbia goduto probabilmente di successo, non ebbe però una fortuna tale da consegnarla alla tradizione manoscritta medievale superstite.

1. *P.Herc*. 1067: la pista tiberiana

Non sono semplicemente il suo consueto appellativo di *Caesar* ed il parallelo con il predecessore Augusto di cui soffrirono (o si gloriarono) i primi anni del suo impero a rendere plausibile l’ipotesi che Tiberio rappresenti il denominatore comune dei fili narrativi ricostruibili assemblando il testo dei frammenti del *P.Herc*. 1067.

C’è un (pur lacunoso) lemma-chiave nel testo: *pruḍ[en-*[[9]](#footnote-9); che si tratti di una forma nominale o aggettivale (per cui si potrebbe propendere se andasse accordata con il precedente *u[i]r*), la *prudentia*, reale o simulata, è dote riconosciuta a Tiberio nella fase iniziale del suo principato. Di *prudentia* Tiberio fece sfoggio nel mostrarsi moderato quando non lo toccava un risentimento personale[[10]](#footnote-10), e soprattutto si era rivelato *prudens* in campo di battaglia fin dai tempi in cui militava negli eserciti di Augusto: significativo è uno dei capitoli iniziali del *bios* svetoniano di Tiberio dove la *prudentia* di Augusto - dote che generalmente non gli viene attribuita, o almeno non gli è propria nella biografia svetoniana - serve ad illuminare quella di cui Tiberio dà prova nei suoi quartieri estivi e che lo stesso Augusto riconosce nella sua epistola al figliastro (21,3; 5)[[11]](#footnote-11). Di *pruḍentia*, inoltre, si parla qualche linea dopo il riferimento alla *prouidentia* (l. 5 *pr[o]uid[*), anch’essa qualità ascritta, a più riprese, a Tiberio[[12]](#footnote-12).

Discorsi ed epistole costituiscono un altro elemento identitario del successore di Augusto e della storiografia che ne ha narrato il regno: il *P.Herc*. 1067 è costellato di *uerba dicendi* e di verbi alla prima o alla seconda persona che introducono ad una dimensione dialogica o epistolare; in un caso come nell’altro, si tratta di elementi non estranei alla narrazione storiografica[[13]](#footnote-13).

Che la dimensione dialogica del testo del *P.Herc*. 1067 possa, talora, essere ricondotta all’ambiente del Senato non si può escludere in virtù della reiterata menzione di Senato o senatori, o anche di entrambi[[14]](#footnote-14). D’altro canto, la maggior parte dei discorsi che, negli *Annales*, pronuncia Tiberio ha per sede il Senato[[15]](#footnote-15), e la possibilità che Tacito abbia avuto a disposizione per la compilazione della sua narrazione non soltanto gli *acta Senatus* ma anche una raccolta dei discorsi stessi di Tiberio (forse comprendente anche i suoi interventi in Senato) nella loro versione originale (o, almeno, in quella che l’imperatore stesso aveva custodito) è stata a più riprese illustrata e dimostrata a partire da quanto lo storico stesso ha dichiarato[[16]](#footnote-16); questi discorsi di Tiberio, inseriti in *commentarii* o registrati in *acta*, dovettero circolare almeno fino all’età di Domiziano[[17]](#footnote-17). Ad un contesto giudiziario può essere ascritta anche l’occorrenza della forma verbale *notari*, tanto più perché di poco preceduta da un lemma probabilmente ascrivibile alla stessa area semantica[[18]](#footnote-18). Né mancano probabili rinvii a contesti bellici, come quello riconducibile all’area gallica o un più generico riferimento ad un’azione in cui figurerebbero qualcuno incolume e dei nemici[[19]](#footnote-19).

1.1. *Cn[(ae-)*, *I]vn(ias) ~ P.Herc*. 1067 cr. 1 pz. II sov. 1 l. 3; sov. 2 l. 8

A meno che non si pensi a *nab]un*, nome che gli Etiopi attribuivano alla giraffa[[20]](#footnote-20), o a quella pianta odorosa e dalle proprietà medicali che alcuni chiamavano *ph]un* piuttosto che *nardus*[[21]](#footnote-21), o, ancora, ad una forma all’accusativo di quel *rhus erythros* (dunque *rh]un*) che identificava una malattia femminile[[22]](#footnote-22), un particolare seme o una spezia siriana[[23]](#footnote-23), si ricava un’importante informazione di ordine cronologico attraverso l’integrazione *I]un*, da intendere come forma abbreviata dell’equivalente aggettivale del mese di *Iunius*[[24]](#footnote-24). L’unica certezza è che, nel papiro, si tratta della sezione finale di una parola, evidentemente terminante in *]un*[[25]](#footnote-25)*.*

Scorrere i *Fasti* (*Ostienses* ed *Amiternini*) aiuta, infatti, a ricostruire alcuni possibili eventi focali per la storia dell’*Vrbs* che, tra la metà del I a.C. e la fine dell’età tiberiana, vennero registrati tra l’ultima quindicina del mese di maggio e la prima di giugno. I fatti in questione sono tre: un settimo giorno delle calende di giugno (il 26 maggio) Germanico concluse vittoriosamente la sua missione in Germania[[26]](#footnote-26); un quinto delle calende di giugno (il 28 maggio) Druso, figlio di Tiberio, trionfò in Illirico; ed un settimo delle idi di giugno (il 7 giugno) Nerone Cesare, figlio di Germanico, si rivestì della toga virile[[27]](#footnote-27). Il primo è un episodio relativo al 17 d.C., i secondi due al 20 d.C.: un arco cronologico piuttosto ristretto che crea ulteriore imbarazzo in un’ipotesi ricostruttiva fondata su un testo tanto frammentario.

A ricordare dell’assunzione della toga virile da parte di Nerone Cesare è il solo Cassio Dione (57,18,11; non c’è, però, allusione alla celebrazione del trionfo di Germanico e all’ovazione di Druso). Tacito registra sia l’episodio di Germanico sia quello di Druso; se, però, chiara è la descrizione dell’ovazione decretata per Druso e la volontà di questo di rinviarla, probabilmente perché non gli sembrava opportuno che il trionfo venisse celebrato a ridosso dei funerali del cugino Germanico (che avrebbe dovuto godere con lui della celebrazione)[[28]](#footnote-28), gli *Annales* (3,11,1), differentemente dalla documentazione epigrafica dei *fasti*, tacciono sui tempi in cui effettivamente questa ovazione venne celebrata. Il dettaglio con cui, invece, viene ricordato il trionfo di Germanico su alcune delle popolazioni lungo l’Elba è vistoso, e l’inquadramento cronologico dell’episodio ne apre la descrizione: *C. Caelio L. Pomponio consulibus Germanicus Caesar a.d. VII Kal. Iunias triumphauit de Cheruscis C‹h›attisque et Angriuariis quaeque aliae nationes usque ad Albim colunt* (*ann*. 2,41,2)[[29]](#footnote-29). Il rigore della notizia del trionfo di Germanico sembrerebbe meglio collocarsi in parallelo con il *I]un(ias)* del *P.Herc*. 1067; c’è un dato, però, che fa propendere per l’ipotesi che, se il *I]un(ias)* del *P.Herc*. 1067 inquadrasse un episodio altrimenti immortalato nella storia di Roma, questo dovette essere relativo al 20 d.C.

Nel papiro, infatti, *I]un(ias)* è su un sovrapposto allineato con un altro in cui si legge di uno *Cn[*[[30]](#footnote-30): benché non sia esattamente ricostruibile la distanza tra i due sovrapposti, non appartenevano a porzioni testuali lontane. Gli *Cnaei* che animarono la storia tiberiana degli anni 17-20 e sono noti alle fonti non sono molti: Gneo Lentulo (l’Augure), console - impossibile a determinarsi se quello del 14 o del 18 - menzionato a proposito del processo contro Libone, iniziato nel 16 d.C., e di quello per concussione contro il proconsole d’Asia Giunio Silano, del 22 d.C.[[31]](#footnote-31); Gneo Senzio, ricordato per aver fatto accompagnare fuori da Roma la famosa avvelenatrice Martina (era il 19 d.C.)[[32]](#footnote-32); Gneo Calpurnio Pisone, che scivolò dal favore alla disgrazia e, accusato per il sospetto avvelenamento di Germanico e di alto tradimento, fu vittima di un ben noto processo. Tacito racconta di un processo messo in piedi nella primavera del 20, non lontano dalla celebrazione (rinviata) del trionfo di Druso sull’Illirico; non è questo il luogo in cui discutere del complesso rapporto ricostruibile tra la narrazione degli *Annales* ed il testo epigrafico del *Senatus consultum de Gneo Pisone patre*[[33]](#footnote-33), ma l’ipotesi che lo *Cn[* e *I]un(ias)* possano entrambi essere pertinenti alla narrazione di episodi dell’anno 20 sussiste, tanto più che non si può escludere che l’eventuale racconto del processo contro Pisone potesse essere articolato e che la notizia dell’ovazione del giovane Druso rappresentasse, come in Tacito, soltanto un intermezzo narrativo[[34]](#footnote-34).

Tutta questa ricostruzione proposta si fonda sul presupposto che la data ricordata da Seneca comparisse anche in altre fonti; di questo, però, non si è assolutamente certi e non si potrà escludere che Seneca fosse fonte di un’altra vicenda svoltasi in qualche altra primavera del principato di Tiberio.

1.2. *Bello Gall[ ~ P.Herc*. 1067 cr. 6 pz. II sovv. 1+2 l. 5

Quanto dettagliata fosse la narrazione storiografica del *P.Herc*. 1067 è difficilmente ricostruibile, o probabilmente impossibile a dirsi. A circa un metro e mezzo di distanza dalla sezione in cui si legge il *I]un(ias)* c’è, però, un frammento che lascia intravedere un altro dettaglio narrativo non secondario[[35]](#footnote-35): la menzione ravvicinata di un *Caesar*, di un *bellum* e di un *Gall[* non sembrerebbe lasciare dubbi sul fatto che si stia parlando di uno scontro in Gallia e che protagonista di questa azione sarebbe stato un *Caesar*[[36]](#footnote-36). L’ipotesi che il *Caesar* sia da identificare con Gaio Giulio si sostiene soltanto immaginando che un’allusione alla missione gallica di Cesare venga inquadrata in un tessuto narrativo di vicende di epoca successiva[[37]](#footnote-37); d’altro canto, i riferimenti alla ‘guerra’ in Gallia che si leggono sfogliando le pagine della letteratura latina sono generalmente legati a contesti narrativi relativi all’età cesariana e mai viene istituito un parallelismo con la storia più recente, anche quando l’episodio storico viene utilizzato come *exemplum*[[38]](#footnote-38). Non molto distante dal frammento in questione, poi, si legge l’esplicita menzione di *A]u[g]usto*[[39]](#footnote-39) che fissa l’arco cronologico in cui la narrazione avrebbe potuto svilupparsi, e che rende ulteriormente impossibile il fatto che si stesse parlando della campagna gallica di Gaio Giulio. Al contrario, il nome di Augusto e la possibile narrazione, nelle sezioni precedenti, di fatti di piena età tiberiana, tra 17 e 20 d.C., guiderebbero a identificare differentemente quel *Caesar*, tanto più che, in piena età del principato (e del primo impero), la campagna di Cesare in Gallia era stata, se non oscurata, almeno superata dalla riorganizzazione della provincia messa in atto da Ottaviano Augusto a partire dal 27 a.C. e fino al 10 a.C., anche con il supporto di Tiberio, e dal ripristino di una relativa situazione di benessere economico[[40]](#footnote-40). Leggere, però, nel papiro *Caes[a]re* può guidare anche verso un’ulteriore ipotesi, e cioè che la missione gallica sia quella voluta da Tiberio nel 21 d.C.: lo spegnersi di una certa floridezza economica messa in piedi da Augusto nell’area delle Gallie determinò una crisi monetaria e una rivolta che, animata da Giulio Floro e Giulio Sacroviro, venne repressa da Tiberio[[41]](#footnote-41). La rivolta in Gallia è descritta nel terzo libro degli *Annales*, dove la narrazione è dettagliata ed articolata, e se ne parla chiaramente in termini di *bellum*[[42]](#footnote-42).

Se, dunque, l’allusione fosse alle vicende galliche del 21 e se di queste si parlasse come id un *bellum*, il *uolumen* ercolanese sarebbe espressione di un sentimento senatorio e certamente antitiberiano allineato con quello cui darà voce Tacito: l’enfasi di Tacito sulla questione fa da contraltare all’idea che Tiberio volle trasmettere di questa impresa, quella, cioè, di un semplice affare di polizia e di ordine pubblico che non avrebbe meritato gli onori che pure erano stati proposti per l’occasione (*ann*. 3,47).

Possibile alternativa è che si stia parlando di qualcuna delle tante campagne cui Tiberio partecipò anche come comandante ai tempi di Augusto , tra l’8 a.C. ed il 13 d.C.

1.3. *]enẹam ~ P.Herc*. 1067 cr. 2 pz. I sov. 3 col. I l. 5

Benché più di una parola si sia preservata nella sua integrità, i pezzi della seconda cornice del *P.Herc*. 1067 lasciano poco spazio alla ricostruzione dei dettagli narrativi chiave[[43]](#footnote-43). A chi si riferisca l’aggettivo *malus* è impossibile a determinarsi[[44]](#footnote-44), così come impossibile a determinarsi è quale sia la cosa (o la persona, ma di sesso femminile) catturata (*captam*) o quella *frac[t*-; non soltanto *captam* e *frac[t*- sono troppo distanti perché riguardino uno stesso sostantivo, ma è anche difficile che, in termini bellici, riguardino lo stesso oggetto: *capio* è soprattutto delle città, degli accampamenti, delle vettovaglie, qualcosa che si può conquistare e di cui ci si può impossessare, mentre *frango* è proprio delle truppe sconfitte e messe in fuga, per cui sembrerebbe che, da un lato, si parli di un assedio e, dall’altro, di una battaglia campale.

Numerose, invece, sono le possibilità esegetiche di *]enẹam*. Integrare immaginando una voce verbale (*e.g.*: *t]enẹam*; *u]enẹam*) implicherebbe un contesto in cui qualcuno parlerebbe alla prima persona (un discorso diretto? una battuta riportata nella narrazione in modo esemplificativo?)[[45]](#footnote-45); altre due possibilità si aprono, e cioè che si parli di qualcosa di bronzeo (*a]enẹam*) o dell’eroe troiano progenitore dei romani (*A]enẹam*)[[46]](#footnote-46).

Interrogare le fonti della storia della prima età tiberiana può permettere qualche ulteriore passo in avanti nell’ipotesi esegetica. Il solo riferimento esplicito a qualcosa di bronzeo è, nella narrazione dionea, ad una statua di Seiano fatta erigere perché fosse collocata nel teatro di Marcello, dove era scoppiato un incendio sedato dallo stesso Seiano, per questo omaggiato nel 23 d.C.[[47]](#footnote-47); le statue (*statuae* ed *effigies*) che costellano, però, la narrazione tacitiana e la biografia svetoniana per l’età di Augusto e Tiberio sono parecchie, e la materia in cui fossero plasmate era dato non sempre messo in luce[[48]](#footnote-48). D’altro canto, la menzione di qualcosa di bronzeo non stonerebbe con un contesto bellico, come quello prospettato da *captam* e *frac[t-.*

Quanto, invece, ad Enea, lo si vede sfilare nella *pompa imaginum* allestita in occasione del funerale del giovane Druso: il progenitore della *gens Iulia* sfilava seguito da quello della *gens Claudia*, Atto Clauso, e da tutti gli altri antenati e, in coda, dal feretro[[49]](#footnote-49). Druso morì nel settembre del 23 d.C., ma la verità sulla sua morte emerse soltanto otto anni più tardi attraverso le rivelazioni della prima moglie di Seiano, Apicata[[50]](#footnote-50); Seiano fu strangolato nell’ottobre del 31 e, a pochi giorni di distanza, i suoi figli furono messi a morte: dinanzi ai corpi dei suoi figli gettati sulle Gemonie, Apicata scrisse una lettera di denuncia raccontando la sua verità sulla morte di Druso, la inviò a Tiberio e si tolse la vita[[51]](#footnote-51). Benché successiva rispetto alla morte di Druso del 23 (*ann*. 4,8-9), della confessione di Apicata Tacito racconta subito dopo la descrizione dei funerali del figlio di Tiberio (*ann*. 4,11,2).

1.4. *St]ụpṛatạ mụḷiẹ[re ~ P.Herc*. 1067 cr. 2 pz. I sov. 4 l. 5

Atroce fu quanto la giovane figlia di Seiano dovette patire: dal momento che la condanna a morte di una vergine non aveva precedenti, Giunilla venne deflorata prima di essere strangolata. L’episodio è narrato negli *Annales* (5,9), nella vita svetoniana di Tiberio (61,5), in Cassio Dione (58,12,6); Tacito, inoltre, fa risalire l’informazione a dei *temporis eius auctores*, innominati storiografi vissuti in età tiberiana dai quali avrebbe attinto la notizia. La possibilità che l’episodio di *stuprum* cui si allude nel rotolo ercolanese (*-st]ụpṛatạ mụḷiẹ[re*)[[52]](#footnote-52) sia proprio questo di Giunilla è indebolita dal fatto che si alluda qui ad una *mulier* e che lo *stuprum* implichi generalmente una dimensione extraconiugale : nonostante nel commento virgiliano di Servio si sostenga che *apud maiores* *uirgo* e *mulier* erano utilizzati indistintamente (Serv. Verg., *Aen*. 11,687), Giunilla era poco più che una bambina e le fonti parlano di lei come di una *puella*.

Né Tacito né Svetonio né Cassio Dione permettono di rintracciare menzioni esplicite di atti del genere esercitati su donne: in termini di *stuprum* si parla della diceria su Seiano, che si sarebbe prostituito per denaro al ricco Apicio (Tac., *ann*. 4,1) o della sua relazione con l’eunuco Ligdo (*ann*. 4, 10, 2), o, ancora, del febbrile desiderio sessuale verso giovani di buona famiglia che colpì Tiberio nel 32 d.C. (*ann*. 6,1,1)[[53]](#footnote-53), e degli eccessi che ordiva Aterio Agrippa (*ann*. 6,4,4). Il solo Svetonio racconta dell’annullamento da parte di Tiberio della promessa fatta da un cavaliere che aveva giurato di non ripudiare mai la propria moglie, autorizzandolo a farlo dopo che ebbe scoperto che aveva una relazione adulterina con il genero: *eq(uiti) R(omano) iuris iurandi gratiam fecit, uxorem in stupro generi compertam dimitteret, quam se numquam repudiaturum ante iurauerat* (*Tib*. 35,1)[[54]](#footnote-54).

Lo *stuprum*, però, è argomento declamatorio che penetra le *Controuersiae* senecane[[55]](#footnote-55): lo è , ad esempio, nella *controversia* della donna che, venduta schiava da vergine e costretta a prostituirsi, aveva ucciso un soldato che voleva farle violenza e chiedeva di diventare una sacerdotessa (1,2,7; 8; 11; 12; 13; 18); in quella dell’*incesta* che avrebbe dovuto essere scaraventata giù da un monte, ma che, sopravvissuta, era obbligata ancora a scontare una pena (1,3,1; 2); in quella dell’uomo che, avendo rapito due donne, voleva essere punito con la morte dall’una e sposato dall’altra (1,5,1)[[56]](#footnote-56); in quella della donna che si vide lasciare l’eredità da un uomo che le fece ripetutamente offerte economiche *de stupro* rimaste inascoltate (2,7,5; 6); in quella dell’uomo folle che promise in sposa sua figlia ad un servo (7,6,9; 13). Nell’impossibilità, perciò, di rintracciare convincenti paralleli storiografici per una *mulier stuprata* negli anni dell’imperatore Tiberio, bisognerà o rassegnarsi ad una perdita di informazione, qui lacunosamente pervenuta, o all’inserzione di un episodio (verosimilmente storico) che avrebbe potuto colpire la sensibilità di chi, retore, vedeva nello *stuprum* un argomento di confronto dialettico.

1.5. *Ha`t´[eri- ~ P.Herc*. 1067 cr. 2 pz. I sov. 6 l. 5

Si è già detto dell’inclinazione agli eccessi sessuali di Aterio Agrippa, console nel 22 d.C.: raccontando di una serie di accuse scagliate contro i senatori, Tacito descrive Aterio alle prese con infanganti offese verso i consoli dell’anno precedente, offese che non fecero che renderlo ancora più odiato: era il 29 d.C. (*ann*. 6,4,2-4). A caldeggiare perché a subentrare come pretore a Vipstano Gallo, nel 17, fosse Aterio Agrippa (già tribuno della plebe)[[57]](#footnote-57) furono Germanico e Druso, probabilmente per il fatto che era imparentato con lo stesso Germanico[[58]](#footnote-58); nel 22 Aterio Agrippa fu console designato e come tale prese per primo la parola nel processo contro Clutorio Prisco, accusato di aver composto il poema per la morte di Germanico per il quale Tiberio lo ricompensò prima che morisse Druso[[59]](#footnote-59). Non c’è dubbio che il ritratto tacitiano di Aterio Agrippa è quello di un personaggio negativo[[60]](#footnote-60).

Parimenti nel 22 sulla scena degli *Annales* si incontra il padre del console Aterio Agrippa, il famoso oratore Quinto Aterio: questi propose che le decisioni del Senato prese nella seduta che aveva deliberato in merito al diritto sacrale fossero ricordate con un’iscrizione di lettere dorate sulle pareti della Senato, ricoprendosi, però, di ridicolo per il suo spudorato atteggiamento adulatorio[[61]](#footnote-61). D’altro canto, il vecchio Quinto Aterio, proprio grazie all’adulazione riversata nei confronti di Livia, riuscì a salvarsi dal rischio di essere ucciso dalle guardie di Tiberio: morto Augusto (era il 14 d.C.), in Senato ci fu una serie di interventi rivolti a Tiberio e Quinto Aterio si volse a lui in modo sospettamente provocatorio; pentitosi, si recò da Tiberio per farsi perdonare, ma, per gettarsi ai suoi piedi, fece cadere giù il neo-imperatore[[62]](#footnote-62).

Quinto Aterio è uno degli oratori che dominano la scena delle *Controuersiae* e delle *Suasoriae* senecane: Seneca fa di lui una delle anime dei dibattiti retorici delle sue opere, e questo evidentemente per la sua indiscussa e brillante eloquenza[[63]](#footnote-63). C’è di più: ci sono due episodi che lo vedono interagire con Augusto, prima, e con Tiberio, poi. Nella sezione prefatoria alla quarta *controversia*, infatti, dopo aver ricordato la dura perdita di un figlio, di Quinto Aterio Seneca mette in luce l’eccellenza oratoria e la capacità di trasferire in territorio latino la grandezza retorica greca nonché la rapidità di eloquio che, spesso, si mutava in vizio: una volta Augusto asserì solenne che Aterio si stava surriscaldando e che avrebbe avuto bisogno di una pausa (Sen., *contr*. 4 *praef*. 7: *‘Haterius noster sufflaminandus est’*). Un altro episodio lo vede soltanto protagonista marginale e ricordato per il suo acume quando si aprì una breve discussione tra l’imperatore Tiberio e Gallione, altro retore principe dell’opera senecana[[64]](#footnote-64). L’oratore fu abbastanza longevo da attraversare il principato e i primi anni del regno di Tiberio, e Seneca Padre lo ritrae in interazione con l’uno e tra i ricordi illustri dell’altro. Quinto Aterio morì nel 26, e gli *Annales* ne serbano un necrologio (4,61,1)[[65]](#footnote-65).

Nella vita svetoniana di Tiberio un solo episodio coinvolge in modo esplicito l’anziano oratore, e questo episodio viene introdotto dal biografo nel momento in cui, in relazione al primo (e più positivo) periodo del potere tiberiano, l’imperatore diede sfoggio di un’educazione persino eccessiva nelle sue risposte: *dissentiens in curia a Q. Haterio: ‘ignoscas’, inquit, ‘rogo, si quid aduersus te liberius sicut senator dixero’* (*Tib*. 29,1). A quando data questo episodio? L’apparentemente confuso insieme di quadretti della vita svetoniana non permette di datarlo con certezza, né ci sono paralleli nella narrazione storica tacitiana o dionea; l’unica certezza è che si tratta di un momento anteriore alla partenza per Capri. Il breve episodio svetoniano, però, contiene anche una serie di elementi che permettono di metterlo in parallelo con la menzione di un Aterio nel *P.Herc*. 1067[[66]](#footnote-66): in entrambi i casi lo scenario sembra quello del Senato (Svet.: *curia*; *senator ~* *P.Herc*. 1067: *ṣena[t-*; *sẹn . [*); in entrambi i casi va isolato l’uso del verbo *rogo* (Svet.: *rogo* *~ P.Herc*. 1067: *rogaḅ*[); in entrambi i casi protagonista (o coprotagonista) è un Aterio (Svet.: *Q. Haterio* *~ P.Herc*. 1067: *Ha`t´[eri-*).

Nel *bios* di Svetonio, poco prima dell’episodio in cui è fatta menzione diretta di Quinto Aterio, però, si coglie un’ulteriore allusione all’oratore e, in particolare, allo stesso episodio ritratto da Tacito nel primo libro degli *Annales* (1,13,7), che vide Aterio gettarsi alle ginocchia dell’imperatore (27,1): Svetonio inserisce l’episodio per illustrare la *civilitas* di Tiberio nei primi anni del suo regno, presentandolo in una chiave (positiva) diametralmente opposta rispetto a quella tacitiana (negativa), oltre che in momenti differenti della biografia dell’imperatore. Svetonio doveva conoscere l’episodio, e verosimilmente lo attinse da una fonte letteraria comune a Tacito[[67]](#footnote-67).

L’altrimenti riconosciuto ed innegabile legame tra Seneca Padre e la biografia svetoniana (in particolare con 29,1), potrebbe insinuare l’ipotesi che l’episodio svetoniano, se attinto dalle *Historiae* senecane, potrebbe riecheggiare il pur frammentario testo del *P.Herc.* 1067; cautela, però, si impone, e, dinanzi all’impossibilità di definire se l’Aterio del *P.Herc*. 1067 sia il padre o il figlio ci si limiterà a mettere in luce come, nel testo storico della biblioteca ercolanese, si ritragga un episodio probabilmente ambientato in Senato e con protagonista Quinto Aterio o suo figlio Aterio Agrippa.

1.6. *Potur[-*, *ṃetu ~ P.Herc*. 1067 cr. 3 pz. I sov. 8 col. II ll. 7; 10

Che una delle più consistenti porzioni testuali preservate dal *P.Herc*. 1067 sia caratterizzata da una serie di parole che riconducono ad una dimensione dalle tinte fosche è già stato messo in rilievo[[68]](#footnote-68): più di un lemma farebbe pensare alla somministrazione di qualcosa da bere (*subiba[*; *potur[*) e che questo qualcosa avrebbe potuto avere una azione lenta (*lenti [*), cosa questa che, in un clima di timore (*ṃetu [*) potrebbe far pensare ad un avvelenamento[[69]](#footnote-69).

Se per l’età augustea le fonti tacciono, per quella tiberiana c’è un certo affollamento di episodi di avvelenamento sospetti o reali: su Pisone ricadde il sospetto di aver avvelenato Germanico, e fu accusato non soltanto nel discorso tenuto dall’imperatore stesso il giorno dell’udienza in Senato ma anche da una serie di accusatori[[70]](#footnote-70); sospetto era anche l’avvelenamento della temuta Martina e dei figli di Agrippa[[71]](#footnote-71); Lepida tentò di avvelenare Quirinio[[72]](#footnote-72); venne simulato da Tiberio un tentativo di avvelenamento di Agrippina, ma attraverso una mela (per cui non c’è l’idea del bere una pozione avvelenata)[[73]](#footnote-73); nella seconda parte dell’impero tiberiano, ci furono non pochi episodi di autoavvelenamento, come quello del cavaliere Vibullio Agrippa[[74]](#footnote-74) o quello di una serie di personaggi che decisero di farlo in Senato[[75]](#footnote-75).

La ricerca di Tacito fu, inoltre, approfondita per l’indagine sulla morte di Druso e sulle opinioni tramandate dagli *auctores*: Seiano ammonì Tiberio perché evitasse la coppa (*ann*. 4,10,2: *potionem*; 3: *poculum*) che gli avrebbe offerto il figlio, e l’imperatore la passò a Druso, il quale per timore e per pudore avrebbe inflitto a se stesso la morte architettata per il padre (*ann*. 4,10,3: *atque illo ignaro et inueniliter hauriente auctam suspicionem, tamquam metu et pudore sibimet inrogaret mortem quam patri struxerat*)[[76]](#footnote-76); era il 23 d.C. Nel 35, invece, fu il re dei Parti, Artabano a mettere in atto un delitto: trattenuto dalla paura (Tac., *ann*. 6,32,1: *metu*) ma in preda al desiderio di vendicarsi contro alcuni dei Parti che inviarono in segreto una delegazione a Roma, fece sì che l’eunuco Abdo fosse reso innocuo da un veleno ad azione lenta, mentre Sinace veniva accattivato con promesse mendaci (*ann*. 6,32,2: *ut Abdum specie amicitiae uocatum ad epulas lento ueneno inligaret, Sinnacen dissimulatione ac donis, simul per negotia moraretur*)[[77]](#footnote-77). Svetonio racconta di un altro veleno lento e mortale: quello che, secondo alcuni, venne somministrato da Gaio a Tiberio; era il 37 d.C. (*Tib*. 73,2: *sunt qui putent uenenum ei a Gaio datum lentum atque tabificum*).

E forse che la scena descritta riguardi un episodio avvenuto in un determinato giorno delle none di un ignoto mese di un altrettanto ignoto anno? Desta, infatti, qualche sospetto il segno di accentazione sul monosillabo *non* che si legge poco prima nel testo: difficilmente si sarebbe segnalata l’accentazione di un monosillabo, e non si può escludere che si tratti di una forma abbreviata per *Non(as) -* abbreviazione che farebbe il paio con il già menzionato *Iun(ias)* -; le uniche none che i *Fasti Ostienses* conoscono per gli anni che vanno fino all’età tiberiana sono quelle che identificano la celebrazione del funerale di Tiberio, il terzo giorno delle none di aprile del 37 d.C.[[78]](#footnote-78). Dal momento, però, che non si legge chiaramente il segno distintivo prima del monosillabo, non si può scartare la possibilità che ci si trovi davanti ad una parola terminante in *]non*[[79]](#footnote-79): forse un *Agamem]non*? Insieme all’aver commesso adulterio con Livilla, aver ricoperto di ingiurie Agamennone costò la vita all’oratore e poeta Mamerco Scauro; era il 34 d.C., ed egli preferì evitare la condanna suicidandosi (ma le fonti tacciono come: attraverso l’assunzione di veleno?)[[80]](#footnote-80).

Quello dell’avvelenamento, inoltre, è tema declamatorio: tema della quarta e della sesta *controuersia* senecana del sesto libro sono una *potio ex parte mortifera* (6,4)ed una *adultera uenefica* (6,6), mentre quello della sesta del nono libro una *filia conscia in ueneno priuigni* (9,6).

Non c’è un solo elemento che permetta di costruire univocamente un’ipotesi contestuale per le linee del *P.Herc*. 1067: la sola certezza sembra che i paralleli passi in cui si descriva un avvelenamento non soltanto toccano gli anni dell’impero di Tiberio, ma lo fanno attraverso le stesse tinte rintracciabili nel pur frammentario testo ercolanese. D’altro canto, sottolineare le analogie del frammento con la descrizione tacitiana dell’avvelenamento di Druso significherebbe immaginare che, trovandosi il frammento in questione ad una distanza vistosa (superiore ai 180 cm)[[81]](#footnote-81) da quello con la menzione delle guerre galliche, l’opera abbia analiticamente tratteggiato gli anni che vanno dal 21 al 23 (se si accetta l’ipotesi che l’impresa gallica sia quella voluta da Tiberio) o abbia riattraversato almeno dieci (e, al massimo, trenta) anni se il riferimento fosse alla vicende galliche cui Tiberio prese parte sotto il principato di Augusto. Se si pensasse ad Abdo, si arriverebbe non soltanto a tratteggiare un ulteriore episodio di politica estera messo in luce nell’opera, ma anche a vedere sintetizzato più di un decennio nella stessa porzione testuale. Se si trattasse, invece, di un ulteriore avvelenamento non descritto dalla fonti storiografiche posteriori, si aprirebbe un ventaglio di possibilità che includerebbe una serie di suicidi documentati, come quello di Mamerco Scauro. Pensare agli anni 20 o 30, però, significherebbe spingersi verso delle conclusioni relative al grado di analisi (e di analisi di specifici frammenti della storia imperiale) dell’opera storiografica senecana, conclusioni pressoché impossibili a causa della frammentarietà e dell’unicità del *P.Herc*. 1067. Né si può escludere che un’impostazione annalistica della narrazione possa essere andata incontro a digressioni relative a anni precedenti o successivi. Se l’avvelenamento presunto fosse, invece, quello di Tiberio del 37 ci sarebbe da interrogarsi sulla possibilità o che la narrazione storiografica continuasse oltre il 37 o che il testo successivo includa dettagli o digressioni sul regno stesso di Tiberio o sull’arco di tempo narrato nell’opera.

1.7. *Auguste ~ P.Herc*. 1067 cr. 5 pz. I sov. 1 col. I l. 3

C’è un ulteriore frammento che ha trasmesso parzialmente due colonne di testo[[82]](#footnote-82), frammento nel quale, già da tempo, è stato letto il vocativo *Auguste* che, insieme all’uso di voci verbali e pronomi di prima persona, suggerisce la possibilità che si tratti di un discorso rivolto al *princeps*[[83]](#footnote-83).

Questa possibilità sussiste in parallelo alla constatazione che, però, generalmente, nei discorsi noti dalla letteratura prosastica, mai ci si rivolge ad Augusto attraverso questo solo appellativo: limitandosi a fonti di età augustea e tiberiana, ci si rivolge a lui come *Caesar Augustus* (*e.g.*: Svet., *Aug*. 58,1) e come *diuus Augustus* (*e.g.*: Tac., *ann*. 1,43,3); differentemente, il solo vocativo *Auguste* può trovarsi in poesia (*e.g.*: Prop. 2,10,13; 4,6,37; Ov., *met*. 1,199; *tr*. 2,509).

Con l’appellativo *Augustus* Tiberio ebbe un rapporto conflittuale: nonostante fosse stato decretato da Ottaviano Augusto che il suo *nomen* (o meglio, *cognomen*) fosse ereditato da Livia e Tiberio[[84]](#footnote-84), questi non assunse mai il titolo di Augusto, benché sopportasse di sentirlo quando veniva pronunciato e leggerlo qualora scritto, tanto più che lo aggiungeva quando inviava messaggi epistolari a re e dinasti stranieri[[85]](#footnote-85); d’altro canto, questo titolo è ben documentato in relazione a Tiberio in iscrizioni e monete[[86]](#footnote-86).

All’ipotesi, dunque, che il *P.Herc*. 1067 abbia qui preservato parte di un discorso rivolto ad Ottaviano Augusto - impossibile a dirsi da chi[[87]](#footnote-87) - , bisognerà affiancare quella che l’allocuzione possa essere rivolta a Tiberio, chiamato Augusto perché, probabilmente, a rivolgersi a lui era un sovrano straniero; all’ipotesi di un discorso, inoltre, bisognerà affiancare quella di un’epistola, probabilmente non lontana da quella che, ad esempio, secondo Svetonio, Artabano, re dei Parti, dovette scrivere a Tiberio (66,2) o a qualsiasi altra epistola a lui indirizzata[[88]](#footnote-88). Né si può escludere che, se il *nostṛ[* alludesse ai senatori, si tratti di un discorso tenuto in Senato, in cui l’oratore si rivolga all’Augusto di turno, parlando in prima singolare di se stesso e in prima plurale dell’*ordo*.

Il discorso, come che fosse stato formulato, doveva essere nella sua sezione iniziale o in un punto di svolta[[89]](#footnote-89); c’è una probabile allusione ai senatori (*nostṛ[*); si potrebbe parlare di qualcosa (o qualcuno) di ‘denso’, ‘pieno’[[90]](#footnote-90); c’è un verosimile riferimento al ‘lasciare’ (se, alla l. 7, si integrasse *li]nquar* oppure *reli]nquar*); si postula l’inconsapevolezza o ignoranza di qualcuno che, forse, era interrogato; si allude a qualcosa di amaro, sia un’erba, una pozione, l’acqua, la terra, o forse il sapore che giunge ai sensi[[91]](#footnote-91). Che il testo della seconda colonna del frammento sia ancora circoscrivibile al discorso fatto in prima persona - dialogo o lettera che sia - non è certo; certa è l’allusione ad una *adoptio*, forse quella di Germanico ordinata a Tiberio da Augusto[[92]](#footnote-92), forse quella nelle *gentes* Livia e Giulia della madre di Tiberio[[93]](#footnote-93), forse quella di Tiberio stesso[[94]](#footnote-94), o forse un’*adoptio* puramente retorica[[95]](#footnote-95).

1.8. *Disiecta membra*

La lacunosità di altre sezioni dell’opera non darebbe adito che ad ipotesi ancora più labili, vaghe e non riconducibili a specifici dettagli storiografici: esegesi multiple sono possibili per la menzione di *fama* e *fortuna*[[96]](#footnote-96), così come molteplici le identificazioni possibili di un *Gall[ -* forse il famoso Asinio[[97]](#footnote-97)? Vipstanio[[98]](#footnote-98)? Elio[[99]](#footnote-99)? Togonio[[100]](#footnote-100)? Caninio[[101]](#footnote-101)? o addirittura Gallione[[102]](#footnote-102)? o Cestio Gallio[[103]](#footnote-103)? e perché non pensare, sebbene lontano dalla menzione del *bello Gall[*, alla Gallia e all’etnonimo derivato[[104]](#footnote-104)?

Troppo lacunosa è la sequenza *] . ịum aḅḷ[*[[105]](#footnote-105)per spingersi ad ipotizzare che si stesse parlando dei *bona* di Seiano *ablata* dall’erario (Tac., *ann*. 6,2), dal momento che la forma participiale *aḅḷ[at-* non è la sola integrazione possibile, perché non si possono escludere forme verbali derivate da *abluo* o *abloco*. Anche il frammentario *]ạctẹṃ [*[[106]](#footnote-106)può indurre ad integrazioni molteplici che vadano da forme verbali alla prima persona (*e.g.*: *iactem*; *tractem*) ad un *lactem* che richiamerebbe una scena svetoniana dove si ritraggono i perversi costumi tiberiani nel secondo periodo del suo principato (44,1). Quanto ad un *]alṇ[*[[107]](#footnote-107), a qualche linea di distanza da un possibile contesto bellico o in cui, comunque, si registri una contrapposizione tra parti con il riferimento all’incolumità di qualcuno o qualcosa, pensare all’ontano (*alnus*) o ai *balnea* non offrirebbe un contributo all’esegesi del frammento; troppo esigua, inoltre, è la stringa *[ - - - ]ḥra[ - - - ]*[[108]](#footnote-108)per ricostruire la menzione del medico Trasillo (*T]ḥra[syll*-), tanto più che potrebbe esserci semplicemente l’allusione a qualcosa di bello (*pulc]ḥra[-*).

2. Seneca Padre e la storiografia sommersa

La frammentarietà dell’opera trasmessa dal *P.Herc*. 1067 impone cautela, e l’entusiasmo di leggervi resti di importanti *Historiae* inseguite nel minuzioso lavoro di *Quellenforschung* della storiografia imperiale incontra il naturale limite di un *uolumen* nel quale si identificano scarse tessere di un mosaico testuale arduo a ricomporsi ed in cui le ipotesi superano le certezze.

Se il titolo dell’opera è ricostruito con cautela nell’*editio princeps* del *P.Herc*. 1067, certa è l’attribuzione al suo *auctor*: nessun dubbio che il *P.Herc*. 1067 trasmetta l’opera di un Lucio Anneo Seneca, e che questo Lucio Anneo Seneca sia il *senior* è reso verosimile non soltanto dalla pressoché totale assenza di parole che riconducano esclusivamente ad un lessico filosofico, ma soprattutto dall’innegabile impronta storica della pur frammentaria e sfuggente narrazione[[109]](#footnote-109). D’altro canto, anche il gusto per la dimensione dialogica - forse anche quella dei processi, e dei processi di lesa maestà e di quelli politici che si tennero a partire dal regno del successore di Augusto[[110]](#footnote-110) - è tanto più giustificabile e giustificato per chi ne abbia colto anche una certa utilità retorica e la retorica aveva per formazione.

2.1. La retorica dello storico, la storiografia del retore

La produzione retorica di Seneca Padre è profondamente segnata dal marchio dello storico: gli *Oratorum et rhetorum sententiae, diuisiones, colores*, con i loro dieci libri pervenutici solo in parte delle giudiziarie *controuersiae* e due delle deliberative *suasoriae*, sono la migliore e più esaustiva testimonianza delle forme che la declamazione assunse nell’età del principato[[111]](#footnote-111); non si tratta, però, semplicemente di estratti di declamazioni, ma che l’opera sia stata pensata nell’ottica della critica letteraria emerge dalla fitta dose di citazioni[[112]](#footnote-112) e la prospettiva dello storico emerge non soltanto dalla quantità vistosa di *exempla* ma anche dall’inquadramento generale e dagli elementi strutturali che, propri delle prefazioni alle opere storiografiche, caratterizzano quelle sezioni-chiave che sono le prefazioni alle declamazioni senecane stesse[[113]](#footnote-113). D’altro canto, *Ciceroniano more*, agli occhi di Seneca grande oratoria e storia erano allineate: la quinta *Suasoria* è sigillata dall’elogio del retore Gallione, una cui *sententia* è definita degna di retori e storici[[114]](#footnote-114). Fonti per *Controuersiae* e *Suasoriae* furono le raccolte di discorsi politici e giudiziari diffuse a Roma già dai tempi di Catone, ma anche le declamazioni di tutti quei retori che nelle declamazioni giocano un ruolo chiave - da Cestio Gallo a Vozieno Montano, da Emilio Scauro a Gallione e Latrone -, insieme ai quattro libri declamatori di Giunio Otone, quelli di figure del retore Gorgia, insieme ai *commentarii* preservati negli archivi nobiliari (*contr*. 1 *praef*. 11), insieme agli appunti che Seneca stesso annotava durante sessioni declamatorie di altri retori come Marullo (*contr*. 1 *praef*. 22; 24; 1,1,12; 19; 1,2,2,17)[[115]](#footnote-115). La composizione delle *Controuersiae* precede quella delle *Suasoriae*, intrise di riferimenti alla contemporaneità di Seneca e agli anni immediatamente successivi alla morte di Tiberio; in parallelo egli lavorava alle *Historiae*, ed è stata avanzata l’ipotesi che il grande interesse per la contemporaneità che emerge dalle *Suasoriae* sia spia dell’impazienza che Seneca aveva nell’incalzare nel suo *opus* storiografico[[116]](#footnote-116).

Amplificazione o inserimento di varianti o dettagli fittizi vengono intessuti su trame storiche[[117]](#footnote-117): le declamazioni senecane costituiscono una testimonianza preziosa per il contesto storico-sociale dall’età tardo repubblicana a quella tiberiana[[118]](#footnote-118), ed in particolare nelle *Suasoriae* i declamatori che animano i dibattiti retorici sono contemporanei e coetanei di Seneca che lasciano emergere esperienze biografiche e generazionali. Fu dinanzi al *Caesar* che, ad esempio, il retore Vinicio accusò il collega Vozieno Montano (*contr*. 7,5,12)[[119]](#footnote-119); di un’accusa di lesa maestà contro Vozieno Montano, processato al cospetto del Senato, nel 25 d.C., racconta anche Tacito (*ann*. 4,42). L’oratore Mamerco Scauro è detto accusato di lesa maestà da un tale *Tuscus* nella seconda *Suasoria*; la stessa accusa gli viene rivolta, nel 32 d.C., negli *Annales* tacitiani, prima che fosse inoltre incriminato, nel 34 d.C., dell’adulterio con Livilla e di aver composto una tragedia in cui, attraverso l’oltraggio ad Agamennone, avrebbe inteso offendere l’imperatore[[120]](#footnote-120).

La sesta *Suasoria* è, invece, preziosa perché rappresenta un campione della concezione storiografica senecana: dietro la raccolta antologica di stralci di opere storiografiche che descrivessero le circostanze che condussero alla morte di Cicerone c’è la volontà di ristabilire il vero storico[[121]](#footnote-121). C’è di più: prima di mettere sotto gli occhi dei suoi *iuvenes* la galleria di *exempla* di argomentazioni storiografiche, Seneca li ammonisce perché la assumano come una *salutaris potio* e confessa di farlo intenzionalmente per stimolare interesse verso gli studi storici (6,16)[[122]](#footnote-122). *Excerpta* da Livio, Asinio Pollione, Aufidio Basso, Cremuzio Cordo, Bruttedio Nigro vengono giustapposti: a meno che questi frammenti storiografici non si fossero condensati in selezioni antologiche circolate nelle scuole di retorica, Seneca dovette conoscerne le opere e, in ultima analisi, possederne i *uolumina*[[123]](#footnote-123); spingersi verso l’ipotesi che queste *Historiae*, poi, abbiano giocato un ruolo sulla sua produzione storiografica ed immaginare che abbia potuto attingervi materia storica può, forse, non essere azzardato[[124]](#footnote-124).

Seneca sopravvisse a Tiberio: la menzione dell’imperatore al passato nel noto episodio che, nella settima *suasoria* del terzo libro, lo vede insieme a Quinto Aterio e Gallione (*suas*. 3,7) e la testimonianza della vita svetoniana, secondo cui sarebbe attinto da Seneca un dettaglio sulla morte dell'imperatore (Svet., *Tib*. 73,2) inducono a credere che Seneca morì dopo il 37 d.C.[[125]](#footnote-125).

2.2. Le *Historiae ab initio bellorum civilium* come fonte per il principato di Tiberio

Del racconto della vita del padre di Seneca *iunior* restano soltanto le linee incipitarie nella scrittura *inferior* di un palinsesto della Biblioteca Apostolica Vaticana (*Pal. Lat*. 24 *fol*. 43): in linee in bilico tra encomio e biografia, alla gloria che sarebbe spettata al padre - all’insegna della quale si apre il frammento - fa da *pendant* il ricordo della sua opera storiografica, le *Historiae ab initio bellorum ciuilium*[[126]](#footnote-126). Che iniziassero dagli anni Sessanta del I a.C.[[127]](#footnote-127), dallo scontro tra Cesare e Pompeo[[128]](#footnote-128), o dall’età dei Gracchi[[129]](#footnote-129) - ma certamente esistite[[130]](#footnote-130) - le *Historiae* di Seneca dovevano raccontare l’intero regno di Tiberio se la vita svetoniana dell’imperatore menziona esplicitamente la fonte senecana relativamente ad una delle versioni sulla sua morte[[131]](#footnote-131).

Le *Historiae* senecane non dovevano essere state concepite per avere una circolazione limitata[[132]](#footnote-132): da più di un epigramma di Marziale sembra evincersi che l’opera di Seneca Padre fosse ben nota a lui e ai suoi tempi[[133]](#footnote-133), ed è stato ipotizzato che questa fosse stata modello per Lucano[[134]](#footnote-134) e per la storiografia di Tacito, Svetonio, Floro[[135]](#footnote-135), Appiano[[136]](#footnote-136).

Il capitolo relativo a Tacito e Svetonio è, indubbiamente, quello più complesso, e i punti di contatto tra i due diventano ancora più inestricabili mettendo in parallelo la prima esade degli *Annales* e la *Vita Tiberi*[[137]](#footnote-137): per l’uno e per l’altro è stata ipotizzata una ripresa dell’opera storiografica di Seneca Padre, ma il rapporto tra i due - che si amplia a quello con Cassio Dione[[138]](#footnote-138) - è indubbiamente complesso. La voracità di fonti di Tacito è nota e dichiarata dallo storico stesso[[139]](#footnote-139), ma il ruolo principe degli *acta Senatus* nella sua ricostruzione dei fatti è indiscusso[[140]](#footnote-140); d’altro canto è a questo tipo di fonti che vengono ricondotte anche singolari coincidenze verbali tra Tacito e Svetonio[[141]](#footnote-141). «Bacino collettore di più tradizioni»[[142]](#footnote-142) attinte da fonti di natura differenziata, per la vita di Tiberio Svetonio, come Tacito, avrebbe fuso due tradizioni, ciascuna delle quali avrebbe potuto essere rappresentata da una singola fonte letteraria, probabilmente di impostazione annalistica: questa fonte comune a Tacito e Svetonio (ma anche a Cassio Dione) per l’età tiberiana è stata identificata con Aufidio Basso; il nome di questo storico, inoltre, viene generalmente fatto insieme a quello di Servilio Noniano e a quello di Seneca Padre, con la consapevolezza che tre autori (dunque, tre fonti) potrebbero dare voce ad almeno due tradizioni distinte (ma ugualmente diffamatorie verso l’imperatore)[[143]](#footnote-143).

La possibile convergenza di credo politico tra Aufudio Basso, Servilio Noniano e Seneca Padre - non meno della conoscenza estremamente lacunosa che si ha di questi storici - non permette di capire quale possa essere stato e come si sia concretizzato l’apporto di ognuno a Svetonio, Tacito e Cassio Dione[[144]](#footnote-144). Certo è che da Seneca Padre Svetonio attinse una delle tradizioni relative alla morte dell’imperatore (Svet., *Tib*. 73,3-4), fusa ad un’altra di quelle di cui la vita stessa è portavoce nel momento in cui lo stesso dettaglio narrativo viene inserito nel *bios* di Caligola (12,4)[[145]](#footnote-145). Altrettanto certo è che la principale opera storiografica di Aufidio Basso fu indubbiamente nota a Seneca Padre; meno certo, invece, è che non dovesse spingersi oltre la morte di Seiano, che circolò già sotto Tiberio (tanto più che, sotto Tiberio, Seneca Padre mise a punto le *Suasoriae*), e che, perciò, i toni dichiaratamente anti-tiberiani dovevano essere smorzati per incontrare il successo che incontrò[[146]](#footnote-146). L’evidenza che dall’opera storiografica di Aufidio Basso abbia attinto dettagli sulla morte di Cicerone non implica necessariamente che Seneca Padre dovette utilizzarla come fonte anche per gli anni del principato tiberiano, ma in sordina può essere avanzata l’ipotesi che Aufidio Basso poté rientrare nel novero delle fonti della storia di Seneca Padre e filtrare così in quella più recente di Tacito; o semplicemente bisognerà accettare che, se la storia di Aufidio Basso si interruppe al 31 d.C. piuttosto che al 55 d.C.[[147]](#footnote-147), per gli ultimi anni del regno di Tiberio Seneca Padre dovette rappresentare una fonte importante.

Fu, forse, l’opera paterna - «un’opera, ricca di dettaglio, costituente il patrimonio letterario della famiglia»[[148]](#footnote-148) - a rappresentare un punto di riferimento per il figlio e per i suoi *exempla* storici che abbracciano l’arco di tempo che va dalle guerre civili a Tiberio[[149]](#footnote-149)? Il ritratto di Tiberio che emerge dagli *exempla* della produzione filosofica senecana è ambiguo ed ambivalente: Tiberio è modello di sopportazione del dolore[[150]](#footnote-150), ma soprattutto è un calcolatore e pronto a rivelare il suo sadismo nei confronti dei senatori[[151]](#footnote-151). Ad esempio, chiamato in aiuto da un ex-pretore schiacciato dai debiti, Mario Nepote, Tiberio mascherò dietro un *beneficium* la convocazione di un’assemblea di creditori[[152]](#footnote-152); Mario Nepote è ricordato, negli *Annales*, a proposito degli avvenimenti del 17 (1,75,5), ed il passo in cui più si riscontrano analogie con il racconto del *de beneficiis* senecano è quello in cui Tacito, al pari di Svetonio, racconta l’episodio di Ortalo (Tac., *ann*. 2,37-38; Svet., *Tib*. 47)[[153]](#footnote-153). Anche l’inclinazione di Tiberio ai piaceri del vino è nota alla biografia dell’imperatore e Lucio Calpurnio Pisone e Cosso Cornelio Lentulo non sono ricordati soltanto tra i suoi compagni di ubriachezza in Plinio (*nat*. 14,143-145, limitatamente a Pisone)[[154]](#footnote-154), Svetonio (*Tib*. 42) e riecheggiati più velatamente in Tacito (*ann*. 4,34), ma compaiono anche nella galleria di *exempla* di un’epistola a Lucilio (Sen., *epist*. 83,14-15). La presenza di Tiberio nella produzione senecana non è sporadica, e gli episodi che lo vedono protagonista sono narrati, spesso, con gusto aneddotico, senza tralasciare battute dell’imperatore e dettagli che non trovano parallelismi nella tradizione storiografica sull’imperatore[[155]](#footnote-155); Seneca fu amico di Aufidio Basso[[156]](#footnote-156) e potrebbe aver conosciuto la sua opera storiografica, ma molto lo aveva vissuto e gli era dettato dai suoi stessi ricordi[[157]](#footnote-157) o avrebbe potuto attingerlo dalla tanto elogiata storiografia paterna. D’altro canto, l’influenza di Seneca Padre sul figlio è stata messa, a più riprese, in luce in termini di *imitatio* ideologica e lessicale[[158]](#footnote-158).

C’è un’allusione che Seneca fa a Tiberio che, però, riveste un ruolo determinante nell’esegesi dell’immagine dell’imperatore e delle sue fonti storiografiche: rivolgendosi a Nerone per elogiarne la tanto apprezzata *bonitas*, nel *de clementia* (1,1,6), Seneca, mettendoli in parallelo con il principato augusteo, ricorda i *prima tempora* di Tiberio; alla menzione di Tiberio segue una distinzione tra bontà naturale e finta, con una breve discussione sulla simulazione. I *prima tempora* del *de clementia*, d’altro canto, riecheggiano l’*inter initia* del principato tiberiano stesso ricordato nel *de beneficiis* (5,25,1): la storiografia pretacitiana - cui Seneca dà voce - doveva conoscere già, insieme al ritratto dell’imperatore come quello di un simulatore, la spartizione in due periodi del regno di Tiberio[[159]](#footnote-159); di qui l’immagine di Tiberio-tiranno[[160]](#footnote-160), espressione di una tradizione storiografica che doveva precedere il più giovane Seneca e che questi dovette attingere, probabilmente, dagli scaffali stessi di una biblioteca familiare e costituita anche di ‘libri di famiglia’.

2.1. Storiografia riemersa

Davanti alla dichiarata eccezionalità del veder riemergere dalla lava del Vesuvio un testimone diretto dell’*opus* storiografico di Seneca Padre meno azzardata di quanto si potrebbe immediatamente credere è l’ipotesi che questo ‘libro di famiglia’ degli *Annaei* fosse approdato nella biblioteca della Villa ercolanese[[161]](#footnote-161).

Certa è la paternità dell’opera, perché certa è, nella *subscriptio*, la presenza di un Lucio Anneo Seneca. La parzialità del testo di un *uolumen* lungo più di tredici metri quale fu il *P.Herc*. 1067 impone cautela; ricomporre, però, i tasselli di questo mosaico testuale guida ad accumulare prove che riconducono nella prospettiva di una narrazione di tipo storiografico. D’altro canto, la possibilità che i personaggi storici che compaiono nel testo siano protagonisti di aneddoti o *exempla* in un’opera retorica è indebolita non soltanto dalla constatazione che la quantità di testo del *P.Herc*. 1067 doveva essere nettamente superiore alle perdite note degli *Oratorum et rhetorum sententiae, diuisiones, colores*, ma anche dal fatto che la storia di Seneca Padre non poté non risentire delle sue declamazioni (così come le sue declamazioni risentirono della sua natura di storico); bisognerebbe, inoltre, immaginare un *opus* del quale si sarebbero preservati soltanto frammenti che - quando contenenti parole certe e dotate di senso - danno voce a dettagli che bene convivono con l’ipotesi di un testo storiografico.

Il gusto per i particolari e, probabilmente, per la dimensione aneddotica si affianca alla presenza di sezioni dialogiche (o, in ultima analisi epistolari), l’uno e l’altra animati da personaggi storici e gravitanti intorno alla famiglia imperiale[[162]](#footnote-162); ne emergono elementi identitari di un *modus operandi* storiografico e dell’impostazione stessa dell’opera, forse non molto lontana da una narrazione anno per anno come sarà, poi, ad esempio, per gli *Annales* di Tacito. Mettere in parallelo i pochi frammenti del *P.Herc*. 1067 con la storiografia che ha raccontato la tarda repubblica e il primo impero può portare, inoltre, ad identificare un denominatore comune nel principato di Tiberio.

Se, però, parlare di Tiberio significa parlare della prima esade degli *Annales* di Tacito, della biografia di Svetonio, e della narrazione di Cassio Dione, acquisire un nuovo testimone storiografico significa - nei limiti della ricostruzione frammentaria e della lacunosità del *uolumen* del *P.Herc*. 1067 - acquisire un *opus* che avrebbe indubbiamente circolato prima di quelli e che non si può escludere essere stato espressione di una loro possibile tradizione e, verosimilmente, una delle loro fonti. Se i frammenti superstiti del *P.Herc*. 1067 possono essere tutti ricondotti al regno di Tiberio (o, in ultima analisi, al principato augusteo), se la narrazione senecana era attenta al dettaglio storiografico, e se le *Historiae ab initio bellorum ciuilium* ripercorrevano la storia di Roma fin dall’età dei Gracchi, quello superstite non dovrebbe essere il solo rotolo dell’opera. Inseguirne gli altri nella Biblioteca ercolanese potrebbe essere sforzo vano; sforzo vano non sarà, invece, lavorare ancora su frammenti latini inediti.

Maria Chiara Scappaticcio

Università degli Studi di Napoli ‘Federico II’

Riferimenti Bibliografici

- P. Archambault (1966), *The Ages of Man and the Ages of the World*, in *REAug* 12, p. 193-228.

- M. Baar (1990), *Das Bild des Kaisers Tiberius bei Tacitus, Sueton und Cassius Dio*, Stuttgart.

- J.P.V.D. Balsdon (1951), *The ‘Murder’ of Drusus, Son of Tiberius*, in *CR* 1, p. 75.

- J. Bellemore (1992), *The dating of Seneca’s ad Marciam de consolatione*, in *CQ* 42, p. 219-234.

- J. Bellemore (1995), *The Wife of Sejanus*, in *ZPE* 109, p. 255-266.

- J. Bellemore (2003), *Cassius Dio and the Chronology of A.D. 21*, in *CQ* 53, p. 268-285.

- F.R. Berno (2013), *Eccellente ma non troppo: l’exemplum di Augusto in Seneca*, in M. Labate / G. Rosati (cur.), *La costruzione del mito augusteo*, Heidelberg, p. 181-196.

- E. Berti (2007), *Scholasticorum Studia. Seneca il Vecchio e la cultura retorica e letteraria della prima età imperiale*, Pisa.

- L. Bessone (1978), *La sollevazione gallica del 21 d.C. Floro e Sacroviro: proposta per una interpretazione*, in *NAC* 7, p. 143-162.

- L. Bessone (2008), *Senectus imperi. Biologismo e storia romana*, Padova.

- H. Bornecque (1902), *Les Déclamations et les Déclamateurs d’après Sénèque le Pére*, Lille.

- B. Brehemer (1998), art. *Fasti Ostienses*, in *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike* IV, Suttgart-Weimar, p. 441.

- G. Brescia (2012), *La donna violata. Casi di «stuprum» e «raptus» nella declamazione latina*, Lecce.

- K. Bringmann (1971), *Zur Tiberius.biographie Suetons*, in *RhM* 114, p. 268-285.

- A. Caballos / W. Eck / F. Fernández (1996), *El senadoconsulto de Gneo Pisón padre*, Sevilla.

- G. Calboli (2003), *Seneca il Retore tra oratoria e retorica*, in I. Gualandri / G. Mazzoli (curr.), *Gli Annei. Una famiglia nella storia e nella cultura di Roma imperiale. Atti del Convegno Internazionale (Milano-Pavia 2000)*, Como, p. 73-90.

- L. Canfora (2000), *Seneca e le guerre civili*, in P. Parroni (cur.), *Seneca e il suo tempo. Atti del Convegno Internazionale di Roma-Cassino (1998)*, Roma, p. 161-177.

- L. Canfora (2015), *Augusto figlio di Dio*, Roma-Bari.

- A. Cappelli (20117), *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano.

- L. Castiglioni (1928), *Lattanzio e le storie di Seneca Padre*, in *RFIC* 56, p. 454-475.

- A. Cavarzere (2000), *Oratoria a Roma. Storia di un genere pragmatico*, Roma.

- F.-R. Chaumartin (1985), *Le de beneficiis de Sénèque, sa signification philosophique, politique et sociale*, Paris.

- F. Citti (2003), *Note alla prima Prefazione di Seneca padre*, in *Eikasmos* 14, p. 225-229.

- F. Citti (2005), *Elementi biografici nelle ‘prefazioni’ di Seneca il Vecchio*, in *Agiographica* 12, p. 171-222.

- I. Cogitore (2012), *Les exemples historiques dans les Lettres à Lucilius*, in F. Guillaumont / P. Laurence (éds.), *La présence de l'histoire dans l'épistolaire*, Tours, p. 193-212.

- F. Costabile (1984), *Opere di oratoria politica e giudiziaria nella biblioteca della villa dei papiri: i PHerc. latini 1067 e 1475*, in *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia (Napoli 1984)*, p. 591-605.

- G. Del Mastro (2005), *Riflessioni sui papiri latini ercolanesi*, in *CErc* 35, p. 183-194.

- G. Del Mastro (2012)*Μέγα βιβλίον. Galeno e la lunghezza dei libri (περὶ ἀλυπίας 28)*, in D. Manetti (cur.), *Studi sul De indolentia di Galeno*, Pisa-Roma, p. 33-61.

- S. Döpp (1972), *Zum Aufbau der Tiberius-Vita Suetons*, in *Hermes* 100, p. 444-460.

- W. Eck / A. Caballos / F. Fernández (1996), *Das senatus consultum de Cn. Pisone patre*, München.

- V. Ehrenberg / A.H.M. Jones (19632), *Documents illustrating the reigns of Augustus and Tiberius*, Oxford.

- W. Eisenhut (1950), *Der Tod des Tiberius-Sohnes Dursus*, in *MH* 7, p. 123-128.

- J. Fairweather (1981), *Seneca the Elder*, Cambridge.

- J. Fairweather (1981) *The Elder Seneca and declamation*, in *ANRW* II. 32.1, p. 514-556.

- S. Feddern (2013), *Die Suasorien des älteren Seneca. Einleitung, Text und Kommentar*, Berlin-Boston.

- C. Formicola (2013), *Il libro quarto degli Annales. Introduzione, testo e traduzione, commento (e repertorio prosopografico)*, Napoli.

- *Frag. Rom. Hist.*: T. Cornell (ed.), *The Fragments of the Roman Historians* I-III, Oxford 2013.

- J. Gascou (1984), *Suétone Historien*, Rome.

- M.A. Giua (1975), *Tiberio simulatore nella tradizione storica pretacitiana*, in *Athenaeum* 53, p. 352-363.

- M.A. Giua (1978), *Sulla biografia svetoniana di Tiberio: tradizione e struttura*, in *Athenaeum* 56, p. 329-345.

- M.W. Gleason (2002), *Elite Male Identity in the Roman Empire*, in D.S. Potter / D.J. Mattingly (edd.), *Life, Death, and Entertainment in the Roman Empire*, Ann Arbor, p. 67-84.

- J. González (2002), *Tácito y las fuentes documentales: SS.C.C. de honoribus Germanici decernendis (Tabula Siarensis) y de Cn. Pisones Patre*, Sevilla*.*

- F.R.D. Goodyear (1972), *The Annals of Tacitus. Books 1-6. Volume I: Annals 1. 1-54*, Cambridge.

- F.R.D. Goodyear (1981), *The Annals of Tacitus. Books 1-6. Volume II: Annals 1. 55-81 and Annals 2*, Cambridge.

- A. Grenier (1936), *Tibère et la Gaule*, in *REL* 14, p. 373-388.

- M.T. Griffin (2003), *Seneca. A philosopher in Politics*, Oxford (19761).

- M.T. Griffin (2013), *Seneca on Society. A Guide to De Beneficiis*, Oxford.

- A. Grisart (1961), *Suétone et les deux Sénèque*, in *Helikon* 1, p. 302-308.

- E. Gunderson (2003), *Declamation, Paternity and Roman Identity: Authority and the Rhetorical Self*, Cambridge.

*-* F. Haase (1898-1907), *L. Annaei Senecae opera quae supersunt* I-III, Lipsiae.

- I. Hahn (1964), *Appien et le cercle de Sénèque*, in *AAntHung* 12, p. 169-206.

- L. Håkanson (1989), *L. Annaeus Seneca Maior. Oratorum et rhetorum sententiae, divisiones, colores*, Leipzig*.*

- L. Håkanson (2016), *Unveröffentlichte Schriften. Band 2 Kommentar zu Seneca Maior, Controversiae, Buch I (Herausgegeben von F. Citti, B. Santorelli, A. Stramaglia)*, Berlin-Boston.

- M. Hausmann (2009), *Tacitus in den Tiberius- und Claudiusbüchern der Annalen*, Berlin-New York.

- J. Heurgon (1948), *L’inscription de Tibère à Bavai*, in *AC* 17, p. 323-330.

- N. Hömke (2015), *Lucan’s Cato, or: Burying the exemplum moriendi*, in R. Poignault / C. Schneider (éds.), *Présence de la déclamation antique (controverses et suasoires)*, Clermont-Ferrand, p. 239-256.

- B. Huelsenbeck (2011), *The rhetorical collection of the Elder Seneca: textual tradition and traditional text*, in *HSPh* 106, p. 229-299.

- A. Klotz (1901), *Das Geschichtswerk des Älteren Seneca*, in *RhM* 56, p. 429-442.

- E. Koestermann (1963), *Cornelius Tacitus. Annalen. Band I - Buch 1-3*, Heidelberg.

- E. Koestermann (1965) *Cornelius Tacitus. Annalen. Band II - Buch 4-6*, Heidelberg.

- M. Lausberg (1999), *Senecae operum fragmenta: Überblick und Forschungsbericht*, in *ANRW* II. 36.3, p. 1879-1961.

- W.D. Lebek(1999), *Das Senatus consultum de Cn. Pisone patre und Tacitus*, in *ZPE* 128, p. 183-211.

- L. Lenaz (2003), in R. Oniga, *Tacito. Opera omnia* II, Torino.

- M. Lentano (1999), *La declamazione latina. Rassegna di studi e stato delle questioni (1980-1998)*, in *BStudLat* 29, p. 571-621.

- B. Levick (1999), *Tiberius the Politician*, London-New York.

- S. Lewuillon (1975), *Histoire, société et lutte des classes en Gaule: Une féodalité à la fin de la république et au début de l’empire*, in *ANRW* II. 4, p. 425-583.

- S. Liell (2013), *Der Gebrauch von Imperfekt und Perfekt in den praefationes des älteren Seneca. Untersuchungen vor dem Hintergrund des Tempus- und Aspektsystems im klassischen Latein*, Münster.

- C.E. Manning (1981), *On Seneca’s ‘ad Marciam’*, Leiden.

- R.G. Mayer (1991), *Roman Historical Exempla in Seneca*, in O. Reverdin / B. Grange (éds.), *Sénèque et la Prose latine*, Genève, p. 141-176.

- S. Mazzarino (1966), *Il pensiero storico classico* II.2, Bari.

- G. Mazzoli (2006), *La guerra civile nelle declamazioni di Seneca il Retore*, in *Ciceroniana* 12, p. 44-57.

- E. Migliario (2005), *Contesti cronologici e riflessioni storiche nelle Suasoriae senecane*, in L. Troiani / G. Zecchini (curr.), *La cultura storica nei primi due secoli dell’Impero romano. Atti del Convegno Internazionale (Milano, 3-5 giugno 2004)*, Milano, p. 99-110.

- E. Migliario (2007), *Retorica e Storia. Una lettura delle Suasoriae di Seneca Padre*, Bari.

- N.P. Miller (1968), *Tiberius Speaks: An Examination of the Utterances Ascribed to Him in the Annals of Tacitus*, in *AJPh* 89, p. 1-19.

- M.A. Nickbakht (2005), *Zur Ovation des jüngeren Dursus in den Fasti Ostienses und Fasti Amiternini*, in *ZPE* 153, p. 264-266.

- M.L. Paladini (1968), *L’imperatore Tiberio e i primi processi politici del suo regno*, in *Revue belge de philologie et d’histoire* 46, p. 25-41.

- V. Piano (2016), *Sull’autore del P.Herc. 1067: una nuova lettura della subscriptio*, in *AnPap* 28, p. 273-283.

- V. Piano (2017), *Il PHerc. 1067 latino: il rotolo, il testo, l’autore*, in *CErc*» 47, p. 163-250.

- M. van der Poel (2009), *The Use of exempla in Roman Declamation*, in *Rhetorica* 27, p. 332-353.

- D.S. Potter (2012), *Tacitus’ Sources*, in V.E. Pagán (ed.), *A Companion to Tacitus*, Malden-Oxford-Chichester, p. 126-140.

- K. Preisendanz (1908), *De L. Annaei Senecae rhetoris apud philosophum filium auctoritate*, in *Philologus* 67, p. 68-112.

- C. Questa (1963), *Studi sulle fonti degli Annales di Tacito (seconda edizione)*, Roma.

- P. Ramondetti (2000), *Tiberio nella biografia di Svetonio*, Napoli.

- J.R. Rietra (1928), *C. Suetoni Tranquilli Vita Tiberi - c.24-c.40. Neu Kommentiert*, Amsterdam.

- E. Rolland (1906), *De l’influence de Sénèque le père et des rhéteurs sur Sénèque le philosophe*, Gand.

- B. Santorelli (2016), *Aktualisierung*, in Håkanson (2016), p. 143-148.

- M.C. Scappaticcio (2010), *PHerc. 817: echi virgiliani e ‘pseudoaugusteismo’*, in *CErc* 40, p. 99-136.

- M.C. Scappaticcio (2012), *Per una ‘filologia dei papiri’. Sondaggi e prospettive tra Textkritik e tradizione papiracea latina*, in G. Pezzini / S. Rebeggiani (curr.), *Classic Scholars, between Theory and Practice*, in *ARF* 14, p. 135-152.

- M.C. Scappaticcio (2017), cur. *Per i testi latini. Prime riflessioni sul fondo inedito di Robert Marichal*, Turnhout (in corso di stampa).

- K. Scott (1932), *Tiberius’ Refusal of the Title ‘Augustus’*, in *CP* 27, p. 43-50.

- R. Seager (1972), *Tiberius*, London (seconda edizione: 2005).

- D.R. Shackleton Bailey (1983), *More on Seneca the Elder*, in *Philologus* 137, p. 38-52.

- D.C.A. Shotter (1988), *Tacitus and Tiberius*, in *AS* 19, p. 225-236.

- G. Studemund (1888), *L. Annaeus Seneca librorum quomodo amicitia continenda sit et de vita patris quae supersunt*, in *Bresl. Phil. Abh.* 2, p. I-XXXII.

- L.A. Sussman (1978), *The Elder Seneca*, Lugduni Batavorum.

- L.A. Sussman (1984), *The Elder Seneca and declamation since 1900. A bibliography*, in *ANRW* II. 32.1, p. 557-577.

- R. Syme (1967), *Tacito* I-II, Brescia (ed. it. cur. A. Benedetti; trad. cur. C. Marocchi Santandrea: *Tacitus* I-II, Oxford 1958).

- R. Syme (1974), *History or Biography. The Case of Tiberius Caesar*, in *Historia* 23, p. 481-496.

- R. Syme (1982), *Tacitus: Some Sources of His Information*, in *JRS* 72, p. 68-82.

- R. Syme (1983), *The year 33 in Tacitus and Dio*, in *Athenaeum* 61, p. 3-23.

- C. Tibiletti (1959), *Il proemio di Floro, Seneca il Retore e Tertulliano*, in *Convivium* 3, p. 339-342.

- M. Toher (1990), *Augustus and the Evolution of Roman Historiography*, in K.A. Raaflaub / M. Toher (edd.), *Between Republic and Empire. Interpretations of Augustus and His Principate*, Oxford, p. 139-154.

- C. Torre (2016), *Tiberio tra filologia e filosofia*, in F. Slavati / C. Torre (curr.), *Intorno a Tiberio. 1. Archeologia, cultura e letteratura del Principe e della sua epoca*, Firenze, p. 53-59.

- M. Torri (2002-2003), *La réception de la propagande d’Auguste chez Sénèque le Rhéteur*, in *Classica* 15-16, p. 117-130.

- H. Tränkle (1969), *Augustus bei Tacitus, Cassius Dio und dem älteren Plinius*, in *WS* 82, p. 108-130.

- C. Trinacty (2009), *Like father, like son? Selected examples of intertextuality in Seneca the Younger and Seneca the Elder*, in *Phoenix* 63, p. 260-277.

- R. Urban (1999), *Gallia rebellis. Erhebungen in Gallien im Spiegel antiker Zeugnisse*, Stuttgart.

- L. Vidman (1982), *Fasti Ostienses: edendos, illustrandos, restituendos curavit Ladislaus Vidman*, Pragae.

- D. Vottero (1998), *Lucio Anneo Seneca. I frammenti*, Bologna.

- M. Winterbottom (2013), *De vita patris*, in G. Damschen / A. Heil (edd.), *Brill’s Companion to Seneca. Philosopher and Dramatist*, Leiden, p. 695.

- W. Wittke (1974), *Das Tiberiusbild und seine Periodisierung in der Tiberiusvita Suetons*, Freiburg.

- A.J. Woodman (2006), *Tiberius and the Taste of Power: The Year 33 in Tacitus*, in *CQ* 56, p. 175-189.

- A.J. Woodman (2017), *The Annals of Tacitus. Books 5 and 6*, Cambridge.

- A.J. Woodman / R.H. Martin (1996), *The Annals of Tacitus. Book 3*, Cambridge.

- Z. Yavetz (1999), *Tiberio. Dalla finzione alla pazzia. Con un’appendice su Tacito: il trauma della tirannia*, Bari.

- G. Zecchini (1977), *Seneca il Vecchio fonte di Appiano*, in *Aevum* 51, p. 145-158.

- G. Zecchini (2016), *Storia della storiografia romana*, Roma-Bari.

Appendice

Si trovano elencati di seguito i passi del testo del *P.Herc*. 1067 secondo l’edizione di Piano (2017) discussi nel presente contributo, attraverso l’indicazione dei relativi paragrafi. I paragrafi asteriscati sono quelli nei quali si diverge leggermente dalle letture dell’*editio princeps*.

cr. 8 pz. I sov. 2 l. 3: cf. § 1.8

cr. 1 pz. I sov. 4 l. 2:cf. § 1

cr. 1 pz. I sov. 4 l. 8: cf. § 1

cr. 1 pz. I sov. 5 l. 4: cf. § 1

cr. 1 pz. II sov. 1 l. 3: cf. § 1.1

cr. 1 pz. II sov. 1 l. 4 : cf. § 1.1

cr. 1 pz. II sov. 2 l. 1: cf. § 1.1

cr. 1 pz. II sov. 2 l. 8 cf. § 1.1

cr. 6 pz. II sov. 1 l. 4: cf. *Introduzione*

cr. 6 pz. II sov. 1+2 ll. 4-5: cf. § 1.2

cr. 6 pz. II sovv. 1+2 l. 5: cf. § 1.2

cr. 2 pz. I sov. 2 l. 2: cf. *Introduzione*; § 1.2

cr. 2 pz. I sov. 3 col. I ll. 2-5: cf. § 1.3

cr. 2 pz. I sov. 3 col. I l. 4 : cf. § 1.3

cr. 2 pz. I sov. 3 col. II l. 3: cf. § 1.3

cr. 2 pz. I sov. 4 l. 5: : cf. § 1.4

cr. 2 pz. I sov. 6 ll. 4-10: cf. § 1.5

cr. 2 pz. I sov. 6 l. 5: : cf. § 1.5

cr. 2 pz. I sov. 6 ll. 9-10: cf. § 1

cr. 3 pz. I sov. 1 l. 6: cf. § 1

cr. 3 pz. I sov. 1 l. 8: cf. § 1

cr. 3 pz. I sov. 2 l. 9 : cf. § 1.8

cr. 3 pz. I sov. 3 l. 8: cf. § 1

cr. 3 pz. I sov. 6 l. 5. : cf. § 1.8

cr. 3 pz. I sov. 8 col. I l. 2 : cf. § 1.6

cr. 3 pz. I sov. 8 col. I ll. 9-10: cf. § 1

cr. 3 pz. I sov. 8 col. II ll. 4-17: cf. § 1.6\*

cr. 3 pz. I sov. 8 col. II ll. 7; 10: : cf. § 1.6

cr. 4 strato 1 l. 4-6: cf. § 1\*

cr. 4 strato 1 l. 10. : cf. § 1.8

cr. 4 pz. I sov. 2 ll. 5-7: cf. § 1\*

cr. 4 pz. I sov. 3 l. 6: cf. § 1.8\*

cr. 4 pz. I sov. 4 l. 9 : cf. § 1.8

cr. 5 pz. I sov. 1 col. I ll. 1-11: cf. § 1.7\*

cr. 5 pz. I sov. 1 col. I l. 1: cf. § 1

cr. 5 pz. I sov. 1 col. I l. 3: : cf. *Introduzione*; § 1.7

cr. 5 pz. I sov. 1 col. I l. 4: cf. § 1

cr. 5 pz. I sov. 1 col. I l. 7: cf. § 1

cr. 5 pz. I sov. 1 col. II ll. 2-7: cf. § 1.7

cr. 5 pz. I sov. 5 l. 10: cf. § 1

cr. 5 pz. II sov. 1 ll. 7-8: cf. *Introduzione*

cr. 5 pz. II sov. 3 ll. 3-6: cf. § 1

1. La ricerca che ha portato a tali risultati è stata finanziata dallo European Research Council (ERC) all’interno del Programma di Ricerca e Innovazione Horizon 2020 (Grant Agreement 636983); ERC-PLATINUM project, Università degli Studi di Napoli Federico II (*Papyri and LAtin Texts: INsights and Updated Metodologies. Towards a philological, literary, and historical approach to Latin papyri*), del quale sono la *Principal Investigator*. [↑](#footnote-ref-1)
2. A Tiziano Dorandi va il mio più vivo ringraziamento per lo stimolo a portare avanti la ricerca in questa prospettiva: è a lui che devo l’informazione relativa all’inedito archivio di Robert Marichal dove avrei trovato, tra gli altri scritti inediti, appunti sull’attribuzione di un papiro latino ercolanese ad un Seneca. Il ricordo di Dorandi - che ha avuto modo di lavorare a stretto contatto con Marichal negli anni Novanta- si è rivelato prezioso: nella primavera 2014, ho avviato i sondaggi sul materiale d’archivio di Robert Marichal all’*École Pratique des Hautes Études*; dopo la prima schedatura di tutto il materiale, alcuni studi preliminari sono stati avviati, come emerge da Scappaticcio (2017). Alla luce di questi studi, si è ritenuto opportuno riprendere lo studio del *P.Herc*. 1067 e se ne è affidata l’*editio princeps* a Valeria Piano (2017), su cui si fonda questo lavoro. Dall’edizione della Piano ci si discosta per la *mise en page*, che non prevede segni di accentazione e punteggiatura e per l’integrazione di alcune lacune; l’analisi dei frammenti è condotta rispettando il progressivo ordine dei frammenti stessi (tenuta fuori la sezione su *Disiecta membra*), e l’ordine del testo ricostruito non segue quello della numerazione progressiva delle cornici di Piano (2017); si confronti anche l’Appendice al presente contributo. [↑](#footnote-ref-2)
3. L’unico studio sul testo del *P.Herc*. 1067 è quello di Costabile (1984), dove venne avanzata l’ipotesi che il testo fosse quello di un’orazione tenuta dinanzi ad Augusto; la ricostruzione contenutistica di Costabile, però, si fondava sulla lettura sporadica di alcune parole e stringhe del rotolo, senza che ne venisse restituita un’edizione. In tempi più recenti, la posizione di Costabile è stata riproposta da Del Mastro (2005), p. 191-192, dove si mette in rilievo lo scambio di cornici su cui si era fondata l’interpretazione precedente. Per un’analitica disamina della questione si veda Piano (2017), p. 163-165; 178-187, dove si troveranno ulteriori rinvii a studi papirologici e paleografici sul *P.Herc*. 1067. [↑](#footnote-ref-3)
4. L’ipotesi inedita di un *L. Annaeus* formulata da Robert Marichal è stata ripresa e rivitalizzata da Piano (2016), dove ci si spinge avanti nelle conclusioni attraverso la ricollocazione di un sovrapposto che permette di acquisire un dato in più: che il L. Anneo fosse un Seneca. Con estrema cautela - ma in modo convincente - la lettura della *subscriptio* viene perfezionata in Piano (2017), p. 241-246, dove, oltre al nome dell’*auctor* viene ricostruito anche il titolo dell’opera stessa, subito sotto il nome: il titolo coinciderebbe con quello che Seneca attribuisce all’opera storiografica del Padre. [↑](#footnote-ref-4)
5. *P.Herc*. 1067 cr. 6 pz. II sov. 1 l. 4: *Caes[a]re*; cr. 2 pz. I sov. 2 l. 2: *A]ụ[g]usto*; cr. 5 pz. I sov. 1 l. 3: *Auguste*; cr. 5 pz. II sov. 1 ll. 7-8: *[ - - - ]ḍestinaṭ[ - - - |8 ] . Ṭiberius*. [↑](#footnote-ref-5)
6. Per una panoramica sulla letteratura latina nota su papiro si veda Scappaticcio (2012), peraltro in parte superato dalle ricerche in corso del progetto PLATINUM. [↑](#footnote-ref-6)
7. Preziosa ed inoppugnabile è la ricostruzione volumetrica e stratigrafica del *P.Herc*. 1067 di Piano (2017), punto di partenza per un’affidabile edizione: alla studiosa va il merito di aver applicato, per la prima volta, il principio della ricostruzione reale e virtuale dei rotoli (già sperimentato per i greci da Ercolano) ad un rotolo latino della Villa. Questo lavoro va, di necessità, condotto su tutti gli altri rotoli latini della biblioteca ercolanese, compresi quelli già editi (*e.g.* il ben noto *Carmen* *de bello Actiaco* del *P.Herc*. 817), e di questa impresa, grazie anche alla preziosa collaborazione del C.I.S.P.E., si fa ulteriormente promotore il progetto PLATINUM, nel cui ambito è stata promossa e voluta la ricerca di Valeria Piano. [↑](#footnote-ref-7)
8. Lo studio di Del Mastro (2012) rappresenta un punto nodale nella ricerca sulle ricostruzioni volumetriche e sui calcoli della lunghezza dei *uolumina* e sulla quantità di testo da essi trasmessa. L’indagine di Del Mastro è focalizzata sui soli rotoli greci; dato il pionieristico lavoro di Piano (2017) sui rotoli latini è auspicabile un approfondimento della ricerca in questa prospettiva. Le conclusioni relative ai *uolumina* greci - per cui un’edizione definitiva vedrebbe articolarsi, in circa dieci metri di papiro, 2.000 *stichoi*, con uno *stichos* oscillante tra le 30 e le 40 lettere; Del Mastro (2012) - non possono essere livellate su quelli latini. I *uolumina* latini, infatti, presentano una maggiore ariosità della scrittura che indurrebbe ad un computo differente (e, probabilmente, ad una minore - se non addirittura dimezzata - quantità di testo contenuta nel rotolo). [↑](#footnote-ref-8)
9. *P.Herc*. 1067 cr. 4 pz. I sov. 2 ll. 5-7: *[ - - - ]c̣[ ] pr[o]uid[ - - - |6 - - - ]ṃ n[i]hi[l - - - |7 - - - ]e u[i]r pruḍ[en- - - -]*. Nella *princeps* di Piano (2017), p. 225, alla l. 5, si propone l’integrazione *pr[o]uid[en-*, che guiderebbe verso un’esegesi di impronta filosofico-moraleggiante; non si può, però, escludere una forma verbale da *prouideo*, ragione per cui, in questa sede, non si è proposta nessuna integrazione. [↑](#footnote-ref-9)
10. Tac., *ann*. 3,69,5: *atque ille* (scil. *Tiberius*) *prudens* *moderandi, si propria ira non impelleretur, addidit insulam Gyarum immitem et sine cultu hominum esse*; su questo passo cfr. Koestermann (1963), p. 554-555; Woodman / Martin (1996), p. 470-471. Si confronti anche *ann*. 4,11,1: *quis enim mediocri prudentia, nedum Tiberius tantis rebus exercitus, inaudito filio exitium offerret, idque sua manu et nullo ad paenitendum regressu?* Per l’esegesi di questa interrogativa retorica ci si allinea con Lenaz (2003), p. 351: alla mediocre *prudentia* altrui si contrappone l’esperienza di Tiberio. [↑](#footnote-ref-10)
11. Si confrontino anche Vell. 2,111,4; Ps. Aur. Vict., *epit*. 2,3. [↑](#footnote-ref-11)
12. *e.g.* Tac., *ann*. 4,6,4; 4,41,2; Svet., *Tib*. 18,1. Con origine comune e parola identica in due diverse grafie (*prouid- > proud- > prud-*) che, con il tempo, hanno acquisito autonomia e differenziazione, sulle affinità tra *prouidentia* e *prudentia* si veda *ThLL* X 3, col. 2319, l. 7-12 (*s.u. prouidentia*); la *prouidentia* è anche interpretata come espressione della *prudentia* (*e.g.* Cic., *inu.* 2,160; Macr., *somn*. 1,8,7). Si confronti anche *ThLL* X 2, col. 2377, l. 21 - 2382, 3 (*s.u. prudentia*); su come la *prudentia* derivi *ex prouidendo* Cic., *rep*. 6,1. Un riferimento specifico alla *prouidentia* e alla *prudentia* di Tiberio è in Levick (1999), p. 67 e 208 n. 36. [↑](#footnote-ref-12)
13. Per i verbi di dire si vedano *P.Herc*. 1067 cr. 3 pz. I sov. 1 l. 8: *dixit*; cr. 5 pz. I sov. 5 l. 10: *]dixi[*; cr. 5 pz. II sov. 3 ll. 3-6: *sub ṣịgn[ - - - |4 - - - ]ce[ . . . . ]ruṇt . [ - - - |5 - - - ]eṇṇị[ - - - |6 n]arraba[t- . . ]ṃ ṛ[ - - - ]*. Tra le forme verbali alla prima o seconda persona sia singolare che plurale si registrano: *P.Herc*. 1067 cr. 1 pz. I sov. 5 l. 4: *scis*; cr. 3 pz. I sov. 8 col. I ll. 9-10: *] . ẹritis |10 [ - - - ]atis*; cr. 5 pz. I sov. 1 l. 1: *nostṛ[*; cr. 5 pz. I sov. 1 l. 4: *ṛepetam*; l. 7: *]nquar*. C’è anche un *olim* (cr. 3 pz. I sov. 1 l. 6) dal tono squisitamente narrativo; questo avverbio si trova soltanto due linee prima del già menzionato *dixit* e non si può escludere che *olim* rientri nell’argomentazione sviluppata da qualcuno e ‘sigillata’ dal successivo *dixit*, né è inverosimile che introduca il riferimento ad un episodio sviluppato nell’ambito di un paio di linee. [↑](#footnote-ref-13)
14. *P.Herc*. 1067 cr. 2 pz. I sov. 6 ll. 9-10: *Ṣena[t- - - - ] |10 [ - - - ]ụeṭ [ ] Sẹn . [ - - - ]*; cr. 3 pz. I sov. 3 l. 8: *] Senatu[*. [↑](#footnote-ref-14)
15. Da *princeps* Tiberio frequentò certamente - e con diversa intensità - il Senato soltanto tra 14 e 26, prima che si trasferisse da Roma a Capri (da dove intrattenne soltanto rapporti di tipo epistolare). Cfr. Miller (1968), p. 6, fondamentale per l’analisi del valore che i discorsi di Tiberio assumono nell’economia della prima esade dell’opera storiografica tacitiana e per avvalorare l’ipotesi che fonte per questi discorsi dovettero essere gli stessi originali di Tiberio. Con il Senato Tiberio ebbe un rapporto ambiguo, nonostante i suoi primi anni di regno siano stati caratterizzati da un atteggiamento favorevole verso i senatori; Yavetz (1999), p. 33-40. [↑](#footnote-ref-15)
16. Tac., *ann*. 1,81,1: *de comitiis consularibus, quae tum primum illo principe ac deinceps fuere, uix quicquam firmare ausim: adeo diuersa non modo apud auctores, sed in ipsius orationibus reperiuntur*, su cui Goodyear (1981), p. 185. Si confronti anche Svet., *Tib.* 24,2: *ipsius* (scil. *Tiberi*) *uerba sunt*; 28: *extat et sermo eius* (scil. *Tiberi*) *in Senatu perciuilis*, su cui Rietra (1928), p. 22-23; 67,3: *quod sane ex oratione eius* (scil. *Tiberi*)*, quam de utraque re habuit, colligi potest*. Cfr. Miller (1968), p. 12-19; sulla *superbia* come carattere distintivo da molti dei discorsi in Senato di Tiberio Baar (1990), p. 45. [↑](#footnote-ref-16)
17. Svet., *Dom*. 20,1: *praeter commentarios et acta Tiberi Caesaris nihil lectitabat*, su cui Gascou (1984), p. 455-456. A dei *commentarii* Svetonio allude anche nella vita dello stesso Tiberio: *etsi commentario, quem de uita sua summatim breuiterque composuit, ausus est scribere* (61,1). [↑](#footnote-ref-17)
18. *P.Herc*. 1067 cr. 1 pz. I sov. 4 l. 2: *] . ṛeṭạ [ ] ṛị[* ; l. 8: *notari*. In apparato Piano (2017), p. 194 segnala che *] . ṛeṭạ* possa essere letto *]c̣ṛeṭạ*, nel qual caso si apre una duplice possibilità di integrazione: *se]c̣ṛeṭạ* e *de]c̣ṛeṭạ*. Sull’uso di *denoto* come verbo-chiave nei discorsi senatoriali di Tiberio nei primi sei libri degli *Annales* cfr. Miller (1968), p. 15; Syme (1982), p. 73. [↑](#footnote-ref-18)
19. *P.Herc*. 1067 cr. 4 strato 1 l. 4-6: *incolumem [ - - - ] |5 cum hostẹs e . . [ - - - ] |6 . ḷụ . . . gerer[ . . . . . ]ạm [.* Non si può escludere che si intendano nemici degli oppositori politici e che il contesto non sia bellico ma denoti semplicemente una contrapposizione tra parti. Per le numerose sfumature del lemma ci si limita qui a rinviare a *ThLL* VI 3, col. 3055, l. 63 - 3066, 28 (*s.u. hostis*) [↑](#footnote-ref-19)
20. *ThLL* IX 3, col. 45-49 (*s.u. nabun*). Che *nabun* fosse l’equivalente etiope di *cameloparda* (su cui *ThLL* III col. 201, l. 30-51) è informazione nota attraverso la *Naturalis historia* di Plinio, il quale ricorda anche che ad aver portato per primo a Roma questo animale in occasione dei ludi circensi fosse stato Cesare(8,69). Nonostante l’informazione dello zoonimo sia arricchita di una squisitamente storica e si risalga all’età cesariana, il pur frammentario contesto non sembra rendere questa ipotesi preferibile. [↑](#footnote-ref-20)
21. *ThLL* IX col. 54, l. 3 - 56, 26 (*s.v.* *nardum/nardus*); Plin., *nat*. 12,45; 21,136. Il nardo (né come *nardum/nardus* né come *phun*) non è pianta ricordata nelle fonti storiografiche (e biografiche) relative all’arco cronologico che va da Cesare a Tiberio, tali da poter far risalire a ipotetici contesti paralleli rispetto a questo in analisi. [↑](#footnote-ref-21)
22. *ThLL* V col. 853, l. 20-25 (*s.u.* *erythros*); Scrib. Larg. 121. [↑](#footnote-ref-22)
23. Si vedano, ad esempio, Plin., *nat*. 1,24; 12,31; 13,55; 24,91; 93; 24,129; 29,50; Apic. 10,2 e 3. [↑](#footnote-ref-23)
24. *P.Herc*. 1067 cr. 1 pz. II sov. 2 l. 8; questa integrazione è proposta già in sede di edizione, benché non si possa categoricamente escludere la possibilità che si tratti di una forma abbreviata per *I]un(o)*; *i]un(ior)*; *m]un(icipium)*; *m]un(ere)*; *T]un(gri)*, tutte note dalla documentazione epigrafica raccolta in Cappelli (20117), dove, però, non vengono forniti i contesti di appartenenza di queste abbreviature e la datazione delle epigrafi dove sono attestate. [↑](#footnote-ref-24)
25. Nella *princeps* si sottolinea come le parole non fossero mai spezzate tra una linea e l’altra, ragion per cui, trovandosi questa breve sequenza di lettere prima di uno spazio intercolonnare, si è certi del fatto che la parola dovesse terminare in *-un*. [↑](#footnote-ref-25)
26. *Ost.* Cb s. 21-22 Vidman (1982); cfr. Ehrenberg / Jones (19632), p. 41: *[VII k(alendas) Iun(ias) Germ]anic(us) Caes[a]r [triumphaui]t ex German(ia)*; sui *Fasti Ostienses* Brehemer (1998). Questa notizia è riportata anche nei *Fasti Amiternini* Ehrenberg / Jones (19632), p. 49): *[fer(iae) ex s(enatus) c(onsulto) quo]d eo die [Germanicus C]aesar [triumphans] inuictus* (sic) *est [in urbem]*. [↑](#footnote-ref-26)
27. *Ost.* Ce 38-41 Vidman (1982); Nickbakht 2005; cfr. Ehrenberg / Jones (19632), p. 41: *V k(alendas) Iun(ias) Drusus ọ[uans] triumphauit ex Ill[yrico]. VII Idus Iun(ias) Nero to[g(am)] sumpsit*. La notizia della vittoria di Druso è confermata dai *Fasti Amiternini*, Nickbakht (2005); cfr. Ehrenberg / Jones (19632), p. 49: *[D V np. Fer(iae) ex s(enatus) c(onsulto) q]od eo die [Drusus Caesar ouans urbem inuectus est]*. Il rigoroso riesame di Nickbakht (2005) ha guidato ad una revisione del testo e ad una differente proposta ricostruttiva ed esegetica del trionfo e dell’ovazione di Druso. [↑](#footnote-ref-27)
28. Tac., *ann*. 2,64,1, su cui Syme (1982), p. 78-79. [↑](#footnote-ref-28)
29. Sull’indicazione esatta delle date in Tacito cfr. Koestermann (1941), p. 327-328; Goodyear (1981), p. 315. [↑](#footnote-ref-29)
30. *P.Herc*. 1067 cr. 1 pz. II sov. 1 l. 3. Questo *Cn[(ae-)* sarebbe potuto essere *adg]ressus*, *ing]ressus* (e simili composti da *-gredior*), *opp]ressus* (e simili composti da -*primo*); né si può escludere che la forma participiale *]gressus* (cr. 1 pz. II sov. 1 l. 4) si riferisse a altri che lo Gneo della linea precedente, tanto più che non è possibile divinare il suo caso. [↑](#footnote-ref-30)
31. Tac., *ann*. 1,27; 2,32; come osserva Lenaz (2003), p. 1033, non c’è la certezza che lo Gneo Lentulo menzionato sia sempre lo stesso e non si può escludere che si debba pensare all’uno e all’altro console. Viene anche ricordato a 3,68; 4,29; 44 per un’accusa riversata contro di lui nel 24 d.C. e per la sua morte. Si confronti anche Svet., *Tib*. 49. [↑](#footnote-ref-31)
32. Tac., *ann*. 2,74; 3,7. [↑](#footnote-ref-32)
33. Sul senatoconsulto di Gneo Pisone si veda l’*editio princeps* di Caballos / Eck / Fernández (1996) e la versione ampliata in Eck / Caballos / Fernández (1996), nonché Lebek (1999); sul rapporto tra questa fonte documentaria e l’altrettanto nota *Tabula Siarensis* e Tacito cfr. González (2002). Le numerose esegesi del differente inquadramento cronologico del processo - aprile negli *Annales*, dicembre nell’epigrafe - sono state sintetizzate da Lenaz (2003), p. 1126-1128. [↑](#footnote-ref-33)
34. Sul processo e sul suicidio di Pisone si vedano: Tac., *ann*. 3,1-19; Svet., *Tib.* 52; Dio 57,18,10. Va sottolineato che in Dione la narrazione del processo contro Pisone è particolarmente sintetica e precede immediatamente il ricordo dell’altro episodio del giugno del 20 d.C., l’assunzione della toga virile da parte di Nerone Cesare. Oltre al *I]un(ias)* della l. 7 c’è un’altra parola integralmente leggibile nello stesso frammento: si tratta di un *contentus* (*P.Herc.* 1067 cr. 1 pz. II sov. 2 l. 1), che potrebbe o ritrarre lo stato d’animo di un personaggio che si sarebbe spinto o teso verso qualcuno o qualcosa; non va dimenticato che è caratteristica tiberiana in Svet., *Tib*. 18,1 (*semper alias sui arbitrii contentusque se uno*), su cui Baar (1990), p. 32. [↑](#footnote-ref-34)
35. In Piano (2017) il frammento di cr. 1 pz. II sov. 2 è seguito da cr. 9 pz. II (con due sovrapposti) e, a circa 130 cm, da cr. 6 pz. II, la porzione testuale in questione. [↑](#footnote-ref-35)
36. *P.Herc*. 1067 cr. 6 pz. II sov. 1+2 ll. 4-5: *] . Caes[a]re [ . . ]or[ |5 ]um[ ] bello Gall[*; convincente è l’accostamento dei due sovrapposti, benché nella *princeps* questa ricostruzione venga presentata con la necessaria cautela. Il resto del frammento non ha sequenze di lettere tali da poter ricostruire parole. [↑](#footnote-ref-36)
37. Questa ipotesi è formulata in Piano (2017), p. 202. [↑](#footnote-ref-37)
38. *E.g.:* Cic., *Att*. 1,19,2; *fam*. 7,18,1; *prou*. 19; 32; 35-36; 47; Quint., *inst*. 3,8,20; Svet., *Iul*. 56,1; 69,1; Front., *ep*. 9 (224, 12 van den Hout). Come *exemplum* la missione gallica di Cesare è citata in Sen., *ben*. 5,15,5. Spesso per ricordare la missione gallica di Gaio Giulio Cesare viene usato il plurale (*e.g.*: Caes*., ciu*. 3,59,1)*.* [↑](#footnote-ref-38)
39. *P.Herc*. 1067 cr. 2 pz. I sov. 2 l. 2; la distanza ricostruita tra questo e quello con l’allusione alla guerra in Gallia è di circa 30 cm in Piano (2017), p. 175. [↑](#footnote-ref-39)
40. Sulle vicende galliche di età augustea cfr. Lewuillon (1975), p. 499-511; Urban (1999), p. 33-35; mentre sulle imprese affidate a Germanico, cfr. Baar (1990), p. 116-124; Urban (1999), p. 36-39. Un contributo importante su Tiberio e la Gallia in età augustea è quello di Heurgon (1948). Si confronti Sen., *clem*. 1,9,2, dove l’impresa gallica di Augusto viene citata come *exemplum*. [↑](#footnote-ref-40)
41. Sulla parabola discendente vissuta dalla Gallia tra Augusto e Tiberio e sulla missione gallica di Tiberio cfr. Grenier (1936), con ulteriori rinvii bibliografici sulle operazioni romane in Gallia tra principato e prima età imperiale, e, più recentemente; Levick (1999), p. 67; Urban (1999), p. 39-45. Bessone (1978) si focalizza sulla sollevazione gallica di Floro e Sacroviro; Bellemore (2003) costruisce un parallelo contrastivo tra le narrazione dei fatti del 21 d.C. in Dione e in Tacito. Più in generale sulla politica estera di Tiberio Yavetz (1999), p. 51-58 (sulla rivolta in Gallia: p. 57-58). [↑](#footnote-ref-41)
42. Tac., *ann*. 3,40-47, su cui Koestermann (1963), p. 495-508; Woodman / Martin (1996), p. 327-357; Lenaz (2003), p. 1155-1158. Si confronti *e.g.* 3,41,3: *consultus super eo Tiberius aspernatus est indicium aluitque dubitatione bellum*. Si veda anche Svet., *Tib*. 49. [↑](#footnote-ref-42)
43. *P.Herc.* 1067 cr. 2 pz. I sov. 3 col. I ll. 2-5: *]s malus |3 ]ṛụs captam |4 ]ḷẹ . . . [ ] |5 ]enẹam;* col. II l. 3: *] frac[t-*. [↑](#footnote-ref-43)
44. *Malus* non è, però, aggettivo lontano dalla sfera d’azione di Tiberio: sull’uso di *malus* a descrivere alcuni dei gesti o degli episodi legati all’imperatore cfr. Baar (1990), p. 67; si veda *e.g.*: Tac., *ann*. 4,67,3: *quanto intentus olim publicas ad curas, tanto occultiores in luxus et malum otium resolutus*. Naturalmente, in riferimento all’imperatore l’aggettivo si colorerebbe di una tonalità anti-tiberiana e la connotazione fortemente negativa potrebbe anche implicare una datazione successiva al principato di Tiberio stesso. In un contesto bellico, però, *malus* poteva essere chiunque altro, e si può persino pensare ad un *dolu]s malus*, il tipico nemico fraudolento, oltre che colpevole dei reati peggiori. [↑](#footnote-ref-44)
45. Impossibile è pensare ad un *Pha]enẹam*, principe degli Etoli che rinvierebbe, senza ragione apparente, ad una storia troppo remota (Liv. 35, 45, 2; 5). [↑](#footnote-ref-45)
46. Queste possibilità sono già formulate in Piano (2017), p. 206. [↑](#footnote-ref-46)
47. Dio 57,21,3: τὸν δὲ δὴ Σεϊανὸν ζῶντα ἐν τῷ θεάτρῷ χαλκοῦν ἔστησε; si confronti Tac., *ann*. 3,72: *et censuere patres effigiem Seiano, quae apud theatrum Pompei locaretur*. Dione fa risalire direttamente l’ordine a Tiberio, mentre Tacito al Senato. [↑](#footnote-ref-47)
48. *e.g.*: Tac., *ann*. 1,11; 73; 74; 2,61 (*saxea effigies*); 64; 3,5; 36; 4,76; Svet., *Aug*. 13,1; 31,5; 59,1; 70,2; 97,2; *Tib*. 53,2; 58,1. Si tratta delle occorrenze in cui, tra l’età di Augusto e quella di Tiberio, si parla di una sola statua. [↑](#footnote-ref-48)
49. Tac., *ann*. 4,9,2, su cui Koestermann (1965), p. 63-64; Lenaz (2003), p. 1184-1185; Formicola (2013), p. 117-119. Sulla morte di Druso cfr. Eisenhut (1950); Balsdon (1951); Bellemore (2003), p. 269-281; per un’analisi comparativa delle fonti resta di riferimento Questa (1963), p. 73-78. [↑](#footnote-ref-49)
50. A proposito della morte di Druso Tacito sottolinea il lavoro di ricerca fatto per esporre i fatti: *in tradenda morte Drusi quae plurimus maximaeque fidei auctoribus memorata sunt rettuli: sed non omiserim eorundem temporum rumorem, validum adeo, ut nondum exolescat* (*ann*. 4,10,1), su cui Koestermann (1965), p. 64; Lenaz (2003), p. 1183. [↑](#footnote-ref-50)
51. È questa la versione di Dio 57,11,4-6; si confrontino Tac., *ann*. 5,9 (ma la perdita di gran parte del quinto libro degli *Annales* è un ovvio impedimento alla ricostruzione dei fatti) e Svet., *Tib.* 61. L’episodio della morte di Seiano e quello dei suoi figli è anche riportato nei *Fasti Ostienses*, su cui Bellemore (1995); la ricostruzione di Bellemore permette di rivitalizzare l’informazione e la sequenza dei fatti veicolata da Cassio Dione e di non crederla errata, come si legge, invece, in Lenaz (2003), p. 1237. [↑](#footnote-ref-51)
52. *P.Herc*. 1067 cr. 2 pz. I sov. 4 l. 5 (nel marginale). [↑](#footnote-ref-52)
53. Sulla *libido* che sembra aver assalito Tiberio e sul fatto che questo dettaglio sia noto soltanto da Tacito e Svetonio cfr. Koestermann (1965), p. 240; Lenaz (2003), p. 1217-1218; Woodman (2017), p. 87-89; in particolare su *ann*. 6,1,1 Baar (1990), p. 73. [↑](#footnote-ref-53)
54. Cfr. Rietra (1928), p. 36-38. Dalla narrazione di Svetonio (che non ha paralleli) non si evince la possibile datazione dell’episodio; doveva, però, aver avuto luogo negli anni 20, e probabilmente prima del 24 (anno cui Svet., *Tib*. 37,2 è legato). [↑](#footnote-ref-54)
55. Su questo tema cfr. *e.g.* Brescia 2012, dove si troverà ulteriore bibliografia. [↑](#footnote-ref-55)
56. Su questo luogo Håkanson (2016), p. 117-118; sullo *stuprum* e sul *raptus* nella declamazione latina (e in Seneca Padre) utili anche le osservazioni ed i rinvii bibliografici in Santorelli (2016), p. 145-146. [↑](#footnote-ref-56)
57. Tac., *ann*. 1,77 dove, come tribuno della plebe, oppose il veto alla proposta senatoriale di conferire ai pretori la facoltà di fustigare gli attori di teatro. [↑](#footnote-ref-57)
58. Tac., *ann*. 2,51,1. [↑](#footnote-ref-58)
59. Tac., *ann*. 3,49; su questo episodio e sulla possibilità che il poema di Clutorio Prisco potesse essere ritenuto magico cfr. Lenaz (2003), p. 1159. [↑](#footnote-ref-59)
60. Forse che con Aterio Agrippa sia da identificare anche l’Aterio cacciatore di eredità menzionato nel *de beneficiis* senecano (6,38,4)? L’identificazione di un Arrunzio e un Aterio è qui fortemente controversa; in merito cfr. Griffin (2013), p. 313; 343; 347. [↑](#footnote-ref-60)
61. Tac., *ann*. 3,57,2: *at Q. Haterius cum eius diei Senatus consulta aureis litteris figenda in curia censuisset, deridiculo fuit, senex foedissimae adulationis tantum infamia usurus*. Quinto Aterio fu senatore, ebbe una lunga fama di oratore ed è protagonista di più di una declamazione senecana; ha, infatti, un ruolo dominante in Sen., *suas*. 2,16; 6,1-2; 7,1, dopo che in *contr*. 4 *praef*. (dove viene contrapposto ad Asinio Pollione), tutti contesti in cui il focus della descrizione sono le proscrizioni. Su Quinto Aterio cfr. Bornecque (1902), p. 170-171; Gascou (1984), p. 269-270; Citti (2005), p. 221-222; Migliario (2007), p. 23; 122-125. [↑](#footnote-ref-61)
62. Tac., *ann*. 1,13,3-6, su cui Koestermann (1963), p. 111-114; Goodyear (1972), p. 187-189; Lenaz (2003), p. 1025. Di Quinto Aterio e di Aterio Agrippa non c’è traccia nella narrazione dionea; soltanto nella lista consolare che apre il cinquantasettesimo libro, per l’anno 22 d.C., si trova il nome del più giovane dei due. [↑](#footnote-ref-62)
63. Sen., *contr*. 1,6,12; 4, *praef*. 6-7; 7,1,4; 7,1,24; 7,2,5; 7,8,3; 9,3,13; 9,4,16; 9,6,8; 9,6,11; 9,6,13; 9,6,16; 10,5,24; *suas*. 2,14; 6,1; 7,1. Si confronti anche Sen., *ep*. 40,10. [↑](#footnote-ref-63)
64. Sen., *suas*. 3,7: *apud Caesarem cum mentio esset de ingenio Hateri, consuetudine prolapsus dixit* (scil. *Gallio*)*: 'et ille erat plena deo’,* su cui Berti (2007), p. 285-290; Feddern (2013), p. 333-334. Gallione è uno dei più grandi oratori contemporanei a Seneca Padre; esiliato da Tiberio, venne successivamente riabilitato (Tac., *ann*. 6,3); cfr. Migliario (2007), p. 29. [↑](#footnote-ref-64)
65. Cfr. Koestermann (1965), p. 186-187; Formicola (2013), p. 216-218. [↑](#footnote-ref-65)
66. *P.Herc*. 1067 cr. 2 pz. I sov. 6 ll. 4-10: *rogaḅ[ - - - ] |5 uṭ Ha`t´[eri- - - - ] |6 uạṛ[ - - - ] |7 [ - - - ] |8 [ - - - ] |9 [ - - - ] ṣena[t- - - - ] |10 [ - - - ]ụeṭ [ ] sẹn . [ - - - ]*. [↑](#footnote-ref-66)
67. Gascou (1984), p. 270; un analitico parallelo tra Tac., *ann*. 1,13,7 e Svet., *Tib*. 27,1 viene messo in piedi ed il rapporto tra i due in relazione a Quinto Aterio esaminato a più riprese (p. 269-270; 396-397). [↑](#footnote-ref-67)
68. Piano (2017), p. 223. Viene, inoltre, avanzata la possibilità che ci sia l’allusione ad una «lenta e faticosa ricerca di acqua» da parte di un esercito o di un gruppo di individui; benché la frammentarietà del testo non renda impossibile nessuna ipotesi, di un episodio del genere non c’è notizia nelle parallele fonti storiografiche relative a episodi di età augustea e primo imperiale. [↑](#footnote-ref-68)
69. *P.Herc*. 1067 cr. 3 pz. I sov. 8 col. II ll. 4-17: *sep̣ạ[ - - - ] |5 ḷenṭị [ - - - ] |6 subiba[ - - - ] |7 potur[ - - - ] |8 ṣ[i]ṃụḷ[ - - - |9 ]aṣc̣ẹ[ - - - ] |10 ṃetu . [ - - - |11 ]f̣ . [ - - - |12 ] . . [ |13 -]rcire qu[ - - - |14 ] . tum lu[ - - - |15 ]c̣[ |16 . ]ac̣ṭụṛ[ |17 -]gare[ - - - ]*. Differentemente dalla *princeps* non si propone qui l’integrazione *n]aṣc̣ẹ[*, perché le possibilità sono molteplici (*e.g.*: *p]aṣc̣ẹ[*; *f]aṣc̣ẹ[*) e non è possibile propendere per l’una piuttosto che per l’altra soluzione; anche alla l. 13, non c’è una ragione per la quale preferire *sar]rcire* a *fa]rcire*. Né univoca è l’integrazione *ro]gare[*, dal momento che non si può escludere *ne]gare[* (si confronti Svet., *Tib*. 73,2, su cui cfr. *infra*)o, ancora, *li]gare[*; se *ro]gare[* è giustificabile non soltanto per l’occorrenza del verbo nel testo del *P.Herc*. 1067 ma anche per le analogie con la descrizione dell’avvelenamento di Druso (*ann*. 4,10,3), *li]gare[* per quella con la scena dell’avvelenamento di Abdo (*ann*. 6,32,2), su cui *infra*. [↑](#footnote-ref-69)
70. Tac., *ann*. 2,69,3; 3,12,4; 3,13,2; 3,14,1. [↑](#footnote-ref-70)
71. Tac., *ann*. 3,7,2; 3,19,3. [↑](#footnote-ref-71)
72. Tac., *ann*. 3,23,2. [↑](#footnote-ref-72)
73. Tac., *ann*. 4,54,1; Svet., *Tib*. 53,1. [↑](#footnote-ref-73)
74. Tac., *ann*. 6,40,1. [↑](#footnote-ref-74)
75. Svet., *Tib*. 61,4. [↑](#footnote-ref-75)
76. Tac., *ann*. 4,10-11, ma si veda anche Svet., *Tib.* 62,1. [↑](#footnote-ref-76)
77. Su Artabano e sulle vicende del 35 cfr. Baar (1990), p. 61; Woodman (2017), p. 229. [↑](#footnote-ref-77)
78. *Ost.* Ch 20 Vidman (1982); cfr. Ehrenberg / Jones (19632), p. 43): *III non(as) Apr(iles) f(unere) p(ublico) e(latus) e(st)*. [↑](#footnote-ref-78)
79. *P.Herc*. 1067 cr. 3 pz. I sov. 8 col. I l. 2. [↑](#footnote-ref-79)
80. Questo episodio è raccontato da Dio 58,24,3-4: nella tragedia *Atreo* l’autore avrebbe fatto ‘come Euripide’ (*Phoen*. 393), esortando un suddito a tollerare la follia del tiranno, cosa questa che costò cara a Mamerco Scauro, del quale Tiberio sostenne volerne fare ‘un Aiace’ costringendolo al suicidio; si vedano anche Tac., *ann*. 6,29,3 e Svet., *Tib*. 61,3. Cfr. Koestermann (1965); Lenaz (2003), p. 1264; Woodman (2017), p. 214-215. [↑](#footnote-ref-80)
81. Il numero qui indicato è approssimativo, ma derivato dalle ricostruzioni e dai dati illustrati in Piano (2017), p. 173-176. [↑](#footnote-ref-81)
82. *P.Herc*. 1067 cr. 5 pz. I sov. 1 col. I ll. 1-11: *[ - - - ] nostṛ[ - - - |2 - - - l]ọngius a prọp̣[osito |3 - - - ]ḍaṃ Auguste |4 [ - - - ] ụṭ ṛepetam et |5 [ - - - -]ṛebrum eorum |6 [ - - - ]arum [ ] q̣ui ter |7 [ - - - ]nquar sic uṭ . [ - - - |8 - - - ]oga . [ i]gnaruṃ |9 [ - - - ] ạṃararu[ - - - |10 - - - ] . . ịṇẹs ṣolo[ - - - |11 - - - ] . . . . . . . [*; col. II ll. 2-7: *[ . . . . . ]ṣc̣[ - - - |3 . . . . . ]u[ . ] . c[ - - - ] |4 p̣ọṭuịsset [ - - - ] |5 [a]ḍoptioṇ[ - - - ] |6 [e]xp̣robạụ[ - - - ] |7 [ . . . . . ]ọr . [*. [↑](#footnote-ref-82)
83. Piano (2017), p. 199; 231. [↑](#footnote-ref-83)
84. Svet., *Aug*. 101,2: *heredes instituit primos Tiberium ex parte dimidia et sextante, Liuiam ex parte tertia, quos et ferre nomen suum iussit*; si confronti Ov., *fast*. 1,608, dove Tiberio è definito *tanti cognominis* (scil. *Augusti*) *heres*. [↑](#footnote-ref-84)
85. Svet., *Tib*. 26,2: *ac ne ‘Augusti’ quidem nomen, quanquam hereditarium, nullis nisi ad reges ac dynastas epistulis addidit*, su cui Rietra (1928), p. 18-19; Dio 57,8,1-2: τὸ τοῦ Αὑγούστου (*scil*. πρόσρημα) οὐκ ἐπέθετο μέν (οὐδὲ γὰρ ψηφισθῆναί ποτε εἴασε), λεγόμενον δ᾽ἀκούων καὶ γραφόμενον ἀναγιγνώσκων ἔφερε˙ καὶ ὁσάκις γε βασιλεῦσί τισιν ἐπέστελλε, καὶ ἐκεῖνο προσενέγραφε. Τὸ δ᾽ὅλον Καῖσαρ. [↑](#footnote-ref-85)
86. Cfr. Scott (1932), dove si argomenta convincentemente in favore del fatto che Tiberio non volle rivestirsi del titolo di *Augustus* perché questo avrebbe implicato un alone sacrale di cui non avrebbe voluto rivestirsi agli occhi dei Romani; mantenere, invece, il titolo all’estero avrebbe significato tenere viva la tradizione del suo predecessore e non commettere nessun oltraggio di ordine dogmatico. Sui titoli onorifici attribuiti a Tiberio cfr. Baar (1990), p. 162-165; Yavetz (1999), p. 40. [↑](#footnote-ref-86)
87. Svet., *Tib*. 21,2 racconta di un ultimo scambio dialogico tra il morente Augusto e Tiberio, su cui Woodman (2006), p. 182; questo dialogo sarebbe avvenuto a porte chiuse, e si sarebbe sentita soltanto un’esclamazione di Augusto quando Tiberio lasciò la stanza. Che a parlare ad Augusto, nel *P.Herc*. 1067, fosse proprio Tiberio in un contesto analogo a questo svetoniano è ipotesi lontana dall’avere ulteriore supporto testuale. [↑](#footnote-ref-87)
88. Forse che si possa pensare anche ad un’ambasceria straniera - come quella voluta da Sinace ed Abdo (Tac., *ann*. 6,31,2) - indirizzata a Tiberio, il cui discorso è qui riportato? [↑](#footnote-ref-88)
89. In Piano (2017), p. 230 si osserva come la formula *l]ọngius a prọp̣[osito* sia altrimenti attestata e possa anche giustificare il successivo verbo *ṛepetam*. È l’occorrenza di *repetam* a rendere plausibile, poco prima, l’integrazione *- - - quon]ḍaṃ Auguste*, benché non si possano escludere *qui]ḍaṃ* e le prime singolari di congiuntivi presenti e futuri indicativi di uno dei numerosi verbi in *-ndo*. *|4 [ - - - ] ụṭ ṛepetam et |5 [ - - - -]ṛebrum eorum |6 [ - - - ]arum [ ] q̣ui ter |7 [ - - - ]nquar sic uṭ . [ - - - |* [↑](#footnote-ref-89)
90. Altrettanto probabile quanto il *c]ṛebrum eorum* dell’*editio princeps* è, però, *ce]ṛebrum eorum*. [↑](#footnote-ref-90)
91. *Qui ter* (col. I l. 6) è spesso documentato nella formula *qui terque quaterque* (*e.g.*: Ov., *met*. 2,49), o *qui ter* + aggettivo (*e.g.*: Hor., *carm*. 2,14). Si confrontino anche i frequenti riferimenti a terzi consolati (*qui ter consul*: Cic., *Pis*. 44; *fato* 33; Liv. 3,12; 25; 8,33; nonché Svet., *Tib*. 26,2: Tiberio esercitò tre consolati). In Sen., *contr*. 1,8 si legge *qui ter fortiter*; il numero tre e l’allusione a ‘tre volte’ sono spesso documentate in contesti retorici: si veda *e.g.* Sen., *contr*. 7,3 (*ter abdicatus, ter absolutus…*). Per le sfumature di senso dell’aggettivo *amarus* si veda *ThLL* I col. 1820, l. 30 - 1821, 41. [↑](#footnote-ref-91)
92. Tac., *ann*. 1,3,5; Svet., *Tib*. 15,2; *Cal*. 4,1; cfr. Baar (1990), p. 117. [↑](#footnote-ref-92)
93. Tac., *ann*. 5,1,1; 6,51,1; si confronti Svet., *Tib*. 3,1; 52,1. [↑](#footnote-ref-93)
94. Tac., *ann*. 1,7,7; Svet., *Aug*. 65,1; sull’adozione di Tiberio cfr. Baar (1990), p. 59. [↑](#footnote-ref-94)
95. Così già Piano (2017), p. 232-233. [↑](#footnote-ref-95)
96. *P.Herc*. 1067 cr. 8 pz. I sov. 2 l. 3: *f̣ama[*; cr. 4 pz. I sov. 3 l. 6: *forṭụ[n- - - -]*. [↑](#footnote-ref-96)
97. *e.g.* Tac., *ann*. 1,8,3; 1,12,2; 1,13,1-2; 1,76,1; 1,77,3; 2,32,2; 2,33,2; 2,35,1; 2,36,1; 3,11,2; 4,20,1; 4,30,1; 4,71,2; 6,23,1; 6,25,2. [↑](#footnote-ref-97)
98. *e.g.* Tac., *ann*. 2,51,1. [↑](#footnote-ref-98)
99. *e.g.* Tac., *ann*. 5,8. [↑](#footnote-ref-99)
100. *e.g.* Tac., *ann*. 6,2. [↑](#footnote-ref-100)
101. *e.g.* Tac., *ann*. 6,12,1. [↑](#footnote-ref-101)
102. *e.g.* Tac., *ann*. 6,3,1. Alla possibile menzione di Gallione, in forza del già menzionato contesto senecano in cui l’oratore è ritratto in una scena con Aterio e Tiberio, allude Piano (2017), p. 217. [↑](#footnote-ref-102)
103. *e.g.* Svet., *Tib*. 42,2. [↑](#footnote-ref-103)
104. Il ventaglio di opzioni si amplierebbe se si estendesse ai *Gallus* noti per l’età augustea; dal momento che, però, il riferimento ad un *Gall[* è di molto successivo alla porzione testuale dove c’è il possibile riferimento ad un evento bellico in Gallia e dopo quello in cui c’è la menzione di Aterio, la pista augustea sembra meno verosimile. [↑](#footnote-ref-104)
105. *P.Herc*. 1067 cr. 3 pz. I sov. 2 l. 9. [↑](#footnote-ref-105)
106. *P.Herc*. 1067 cr. 3 pz. I sov. 6 l. 5. [↑](#footnote-ref-106)
107. *P.Herc*. 1067 cr. 4 strato 1 l. 10. [↑](#footnote-ref-107)
108. *P.Herc*. 1067 cr. 4 pz. I sov. 4 l. 9. [↑](#footnote-ref-108)
109. Poco giocherebbero nell’attribuzione dell’opera al padre piuttosto che al figlio riflessioni di ordine cronologico, perché la produzione della maturità del padre coincide con quella della giovinezza e dell’età adulta del figlio; certo è che nella biblioteca ercolanese entrò una produzione contemporanea, sia che fosse entrata al momento stesso della messa in circolazione sia un decennio o ventennio dopo. [↑](#footnote-ref-109)
110. Sui primi processi politici sotto Tiberio cfr. *e.g.* Paladini (1968); Baar (1990), p. 98; Yavetz (1999), p. 87-94. [↑](#footnote-ref-110)
111. Le declamazioni senecane sono al centro di numerose ricerche ed attente analisi: Bornecque (1902; spec. p. 9-38); Sussman (1978); Fairweather (1981); Ead. (1984); Calboli (2003); Berti (2007); Liell (2013), p. 33-51. Sulla loro tradizione testuale, accanto all’edizione di Håkanson (1989; qui di riferimento), bisognerà ricordare, oltre a Shackleton Bailey (1993), Huelsenbeck (2011). Un aggiornamento bibliografico sulla produzione declamatoria di Seneca Padre, dopo Sussman (1984), è in Santorelli (2016), p. 147-148. Sul ruolo delle sezioni prefatorie delle declamazioni per l’acquisizione di informazioni di ordine biografico cfr. Citti (2005), mentre sulla funzione di imperfetto e perfetto nelle prefazioni cfr. Liell (2013), p. 117-265. Sul ruolo centrale dell’attività declamatoria nella vita pubblica romana fin dagli ultimi decenni del I a.C. cfr. Lentano (1999); Cavarzere (2000), p. 207-211; Gleason (2002). [↑](#footnote-ref-111)
112. *E.g.* Cassio Severo in Sen., *contr*. 3 *praef*. 8-18, su cui Citti (2005), p. 189-193. [↑](#footnote-ref-112)
113. Sull’impronta storiografica delle prefazioni alla declamazioni senecane cfr. Sussman (1978), p. 57-58. Su Sen., *contr*. 1 *praef*. 1-5, sul ruolo giocato dalla memoria e sulla necessità di ricostruire un lavorio fondato sulla rielaborazione di fonti scritte piuttosto che esclusivamente sulla *memoria*, cfr. Sussman (1978), p. 77-79 e p. 131-132; Berti (2007), p. 29-36; Gunderson (2003), p. 31-32 sulla retorica della memoria. Sulla prefazione al primo libro delle *Controuersiae* cfr. Citti (2003); Håkanson (2016), p. 83-89. [↑](#footnote-ref-113)
114. Sen., *suas*. 5,8, su cui Feddern (2013), p. 380. Cfr. Migliario (2007), p. 99-100. [↑](#footnote-ref-114)
115. Sulle fonti delle declamazioni senecane cfr. Sussman (1978), p. 75-83; Fairweather (1981), p. 37-41; Berti (2007), p. 35. [↑](#footnote-ref-115)
116. Sussman (1978), p. 93, dove si ipotizza che, vicino alla fine della vita, Seneca abbia interrotto le *Suasoriae* per avanzare l’opera storiografica. [↑](#footnote-ref-116)
117. Su ‘Storia e storiografia per i retori’ cfr. Migliario (2007), p. 95-101, ricerca sviluppata sul legame tra retorica e storia nelle *Suasoriae* ed anticipata da una precedente ricerca focalizzata sul valore di riflessioni storiche e contesti cronologici nelle stesse *Suasoriae*; Migliario (2005). Cfr. già Bornecque (1902), p. 86: «lorsque c’est à l’histoire que les rhéteurs empruntent les éléments d’un sujet, ils transforment les données fournies par elle, afin d’arriver au résultat cherché, un problème difficile à résoudre». [↑](#footnote-ref-117)
118. Sulla ricezione della propaganda augustea nell’opera retorica di Seneca Padre cfr. Torri (2002-2003). Sugli *exempla* (non esclusivamente storici) nella declamazione romana cfr. van der Poel (2009); Hömke (2005). [↑](#footnote-ref-118)
119. Su Vozieno Montano cfr. Bornecque (1902), p. 200-201; Citti (2005), p. 198-201; Berti (2007), p. 229-233 (con riferimento a Sen., *contr*. 9 *praef*. 1-3). [↑](#footnote-ref-119)
120. Sen., *suas*. 2, 22, su cui Feddern (2013), p. 302-303; Tac., *ann*. 6,9,3; 6,29,3. [↑](#footnote-ref-120)
121. Migliario (2007), p. 121-159, orientata verso un’esegesi che tenda ad illustrare come le vicende ciceroniane e di un’ultima generazione repubblicana potessero essere state rilette dal retore in virtù delle vicende di età augustea. C’è, però, da chiedersi se non si possa fare un ulteriore passo in avanti e vedere riflesso nell’immaginario senecano l’idea del *princeps* e dei più vicini anni di Tiberio: forse che dietro le proscrizioni possa nascondersi anche l’allusione ai numerosi processi politici e di lesa maestà che presero piede in età tiberiana? Sull’idea della guerra civile che emerge nelle declamazioni senecane cfr. Mazzoli (2006), dove si analizza nel dettaglio la silloge storiografica su Cicerone. [↑](#footnote-ref-121)
122. Su cui Feddern (2013), p. 431-434. [↑](#footnote-ref-122)
123. Sen., *suas*. 6,17-24, su cui Feddern (2013), p. 434-464. [↑](#footnote-ref-123)
124. Cfr. già Sussman (1978), p. 150-152. [↑](#footnote-ref-124)
125. Sussman (1978), p. 137-142; Fairweather (1981), p. 517 n. 6; Migliario (2007), p. 12 n. 8. Per ulteriori dettagli sulla vita di Seneca Padre cfr. Sussman (1978), p. 18-33; Migliario (2007), p. 11-17. [↑](#footnote-ref-125)
126. Sen., *uita patr*. fr. 15 Haase = fr. 97 Vottero = *Frag. Rom. Hist.* II, p. 982 T1: *si quaecumque composuit pater meus et edi uoluit, iam in manus populi emisissem, ad claritatem nominis sui satis sibi ipse prospexerat. Nam nisi me decipit pietas, cuius honestus etiam error est, inter eos haberetur qui ingenio meruerunt ut puris et inlustribus titulis nobiles essent. Quisquis legisset eius historias ab initio bellorum ciuilium, unde primum ueritas retro abiit, paene usque ad mortis suae diem, magno aestimasset scire, quibus natus esset parentibus ille qui res Romanas…* Sul frammento senecano *de uita patris*, sulle circostanze del rinvenimento, sull’*editio princeps* di Studemund (1888) e sugli studi che, poi, ne hanno messo in rilievo il valore cfr. Lausberg (1999), p. 1937-1941; Winterbottom (2013). Non è mancato chi ha creduto che questa breve biografia costituisse una sorta di introduzione alla stessa opera storiografica del padre; cfr. Sussman (1978), p. 144. [↑](#footnote-ref-126)
127. È questa l’idea rivitalizzata da Migliario (2007), p. 145 n. 19, a partire dalla considerazione che la memoria storica condivisa dai coetanei di Seneca si basasse sugli eventi degli anni Cinquanta del I a.C. e su quelli successivi. [↑](#footnote-ref-127)
128. Questa posizione è stata illustrata in tempi recenti da Barbara Levick in *Frag. Rom. Hist.* I, p. 506 (ma si confronti anche III, p. 596-597 n°74) e ripresa da Zecchini (2016), p. 152-153, nonostante la pubblicazione di importanti studi che difendono l’ipotesi graccana e la constatazione che nella breve nota biografica viene utilizzato il plurale piuttosto che il singolare, a difesa del fatto che bisogni pensare a più di una guerra civile; cfr. Canfora (2015), p. 138-147. [↑](#footnote-ref-128)
129. Questa possibilità è stata brillantemente illustrata da Hahn (1964) e ripresa da Zecchini (1977) e, in tempi più recenti, da Canfora (2000), p. 162-167 e, in versione ampliata, Id. (2015), p. 138-202. [↑](#footnote-ref-129)
130. Klotz (1901) nega l’esistenza di quest’opera storiografica; questa ipotesi è da tempo superata. Sulle *Historiae* di Seneca cfr. Sussman (1978), p. 138-152; Fairweather (1981), p. 15-17; *Frag. Rom. Hist.* I, p. 505-508, dove sono riportati i due soli frammenti di quest’opera noti per tradizione indiretta (II, p. 982-985; III, p. 596-597). [↑](#footnote-ref-130)
131. Svet., *Tib*. 73,2: *Seneca eum scribit intellecta defectione exemptum anulum quasi alicui traditurum parumper tenuisse, dein rursus aptasse digito et compressa sinistra manu iacuisse diu immobilem; subito uocatis ministris ac nemine respondente consurrexisse nec procul a lectulo deficientibus uiribus concidisse*, su cui *Frag. Rom. Hist.* III, p. 596. Cfr. Mazzarino (1966), p. 68; Toher (1990), p. 145. L’opera storiografica senecana è stata soprattutto analizzata dalla prospettiva della concezione biologica che, stando a Lact., *inst*. 7,15,14, vi sarebbe stata sottesa; cfr. *e.g.* Castiglioni (1928), spec. p. 457-475); Tibiletti (1959); Archambault (1966); *Frag. Rom. Hist.* III, p. 596-597. [↑](#footnote-ref-131)
132. Sussman (1978), p. 144. [↑](#footnote-ref-132)
133. Sussman (1978), p. 145-148. Nell’epigramma 61 del primo libro c’è il ricordo, accanto a Lucano, dei due Seneca e l’allusione ad una *facunda Corduba* (Mart. 1,61,7-8: *duosque Senecas unicumque Lucanum / facunda loquitur Corduba*), dove l’aggettivo *facundus* poco sembrerebbe essere pertinente ad una raccolta declamatoria rispetto ad una storiografica; non va, però, dimenticato che Seneca (*iunior*) è *facundus* in Mart. 7,45,1 e non si può escludere che anche nel primo libro l’allusione fosse al più giovane dei due Seneca. Nel quarantesimo del quarto libro, invece, tra i tre menzionati, il *doctus Seneca* sembrerebbe identificarsi con il padre piuttosto che con il figlio (4,40,1-2: *atria Pisonum stabant cum stemmate toto / et docti Senecae ter numeranda domus*); cfr. Sussman (1978), p. 145 n. 26. Familiarità di Marziale con le *Historiae* senecane, inoltre, si evincerebbe dalla concezione di *ueritas* che emerge da 10,72,8-13 (*non est hic dominus, sed imperator, / sed iustissimus omnium senator, / per quem de Stygia domo reducta est / siccis rustica Veritas capillis. /Hoc sub principe, si sapis, caueto, / uerbis, Roma, prioribus loquaris*); Sussman (1978), p. 147-148 osserva che la *Veritas* di Marziale che ritorna dall’Oltretomba dopo l’oppressivo regno domizianeo sembra rispecchiare l’idea di *ueritas* che, senza altri paralleli nella letteratura latina, emerge dalle poche linee *de uita patris* senecano in relazione all’opera storica paterna e da Sen., *contr*. 1 *praef*. 7-10. [↑](#footnote-ref-133)
134. Brisset (1964), p. 35. [↑](#footnote-ref-134)
135. Che Floro abbia ripreso Seneca Padre è tema che ritorna frequentemente nella bibliografia relativa allo storico di II secolo, in virtù della medesima concezione biologica della storia; cfr. *e.g.* Castiglioni (1928), p. 460; Tibiletti (1959); Bessone (2008), *passim*. [↑](#footnote-ref-135)
136. Cfr., per primo, Hahn (1964). [↑](#footnote-ref-136)
137. Questa (1963), p. 123: «è certo che, se altre dipendenze di Svetonio dagli *Annales* potranno essere dimostrate, esse saranno da cercare piuttosto nella *Vita Tiberi* che altrove». Sul Tiberio tacitiano cfr. anche Shotter (1988). [↑](#footnote-ref-137)
138. Sul rapporto tra la storiografia tacitiana e Cassio Dione in relazione agli anni del principato augusteo e dell’impero di Tiberio cfr. Questa (1963), p. 35-82: nonostante alcuni dati non possano che aver avuto una matrice tacitiana, Dione tenne presente quasi sempre un solo autore di I d.C., cosa che emergerebbe dal fatto che eventuali allusioni alle fonti sono certamente dirette soltanto quando si riferiscono a dati tacitiani (o post-tacitiani); a questo autore andrebbero attribuite anche le divergenze tra Tacito e Cassio Dione. Cfr. Syme (1983), p. 10: «a highly literate society might well bring forth an Ignotus who serves as Dio’s principal source». Sulla figura di Tiberio attraverso un esame comparativo delle testimonianze di Tacito, Svetonio e Cassio Dione, cfr. già Syme (1974), le cui osservazioni vengono sviluppate quasi a recensire il volume di Seager (1972); attenta è l’analisi di Hausmann (2009), p. 36-66, sul carattere del personaggio di Tiberio che emerge dalla prima esade degli *Annales*. In tempi più recenti e limitatamente al periodo tiberiano, Baar (1990), p. 232-245 è ritornato sul rapporto tra Tacito e Dione, ampliandolo a Svetonio. Su Tacito-Svetonio cfr. Grisart (1961); Questa (1963), p. 95-123. [↑](#footnote-ref-138)
139. Tac., *ann*. 4,11,1; 53,3. [↑](#footnote-ref-139)
140. Insuperato resta Questa (1963), dove una sezione specifica è consacrata alle fonti della prima esade (p. 125-173); sulle fonti degli *Annales* cfr. Syme (1967) I, p. 358-375; Id. (1982), mentre su quelle tacitiane, in generale, Potter (2012). Ai personaggi e alla loro costruzione nella prima esade è, invece, consacrato lo studio di Hausmann (2009), p. 11-145. [↑](#footnote-ref-140)
141. Questa (1963), p. 96. [↑](#footnote-ref-141)
142. Questa (1963), p. 125. Gascou (1984), p. 457-674 si focalizza sulla combinazione di fonti di natura differente nella biografia di Svetonio; per la vita tiberiana non si esclude la possibilità che tra le fonti di Svetonio ci siano anche gli *acta Senatus* e che a questi possano essere ricondotte alcune coincidenze lessicali con l’opera di Tacito. Il problema delle fonti di Svetonio viene messo in secondo piano - se non totalmente tralasciato - in una serie di studi relativi alla vita tiberiana di Svetonio, come Bringmann (1971); Döpp (1972); Wittke (1974); l’analisi di Ramondetti (2000), poi, è tutta incentrata sull’idea di evoluzione o cambiamento nella condotta del Tiberio ritratto da Svetonio, per la rivitalizzazione della biografia svetoniana attraverso l’illustrazione di una coerenza interna fondata sulla fusione del tema della *natura* del personaggio con quello della sua *dissimulatio*. [↑](#footnote-ref-142)
143. Questa (1963), p. 171-173; Gascou (1984), p. 265. [↑](#footnote-ref-143)
144. Cfr. Gascou (1984), p. 275. [↑](#footnote-ref-144)
145. Cfr. Gascou (1984), p. 380-381. [↑](#footnote-ref-145)
146. Controversa è la critica a proposito dell’opera storiografica di Aufidio Basso, sui sui tempi di produzione, sulla sua circolazione; cfr. *Frag. Rom. Hist.* I, p. 519-521. Su Servilio Noniano e sui suoi *Annales* cfr. *Frag. Rom. Hist.* I, p. 522-524; Zecchini (2016), p. 154. [↑](#footnote-ref-146)
147. Non manca chi ha ipotizzato che l’opera storica di Aufidio Basso si spingesse fino alla morte di Claudio; su questa spinosa questione cfr. *e.g.* Zecchini (2016), p. 155. [↑](#footnote-ref-147)
148. Castiglioni (1928), p. 456. [↑](#footnote-ref-148)
149. In questa prospettiva si indirizza Castiglioni (1928), p. 456-457. Recente è lo studio di Berno (2013), dove sono isolati tutti gli *exempla* augustei dell’opera filosofica di Seneca; è lì che, accanto ad un’accurata esegesi dei passi (ma non delle loro possibili fonti) e all’analisi delle forme in cui Seneca dia voce all’idea del principato augusteo, si troveranno ulteriori rinvii bibliografici. Oltre si spinge l’analisi di Canfora (2015), p. 162-174, dove l’analisi degli *exempla* augustea dell’opera filosofica di Seneca viene fatta in funzione di un’indagine della sua fonte, identificabile con Seneca Padre. Sul ruolo morale degli *exempla* in Seneca è concentrato anche il più generale contributo di Mayer (1991); non ci si interroga sulle fonti degli *exempla* in Cogitore (2012). [↑](#footnote-ref-149)
150. È questa l’immagine della *consolatio ad Marciam* (15,3) - su cui Manning (1981), p. 85-86; Bellemore (1992), p. 222-224 - e di quella *ad Polybium* (15,3); si confrontino, però, Tac., *ann*. 4,12,1; 8,2; 13,1 e Svet., *Tib.* 52,1-2. [↑](#footnote-ref-150)
151. Su Tiberio nell’opera di Seneca cfr. Griffin (2003), p. 215-216, in una più completa riflessione sull’idea del principato che emerge dalla produzione filosofia senecana (p. 202-221). [↑](#footnote-ref-151)
152. Sen., *ben*. 2,7,2-3, su cui Griffin (2013), p. 192. [↑](#footnote-ref-152)
153. Chaumartin (1985), p. 199-200. [↑](#footnote-ref-153)
154. Anche nella *Naturalis Historia* pliniana Tiberio è, a più riprese, protagonista di aneddoti (*e.g.*: 14,16; 14,64); la concentrazione nel quattordicesimo libro farebbe supporre una fonte comune per tutti gli episodi tiberiani, ma dalla lista di *auctores* menzionati dallo stesso Plinio non viene fuori nessun nome (di storico: Aufidio Basso, Servilio Noniano, Seneca Padre) che possa far risalire facilmente ad un’opera specifica. Plinio conobbe, invece, Cremuzio Cordo e a lui attinse verosimilmente per gli esempi che vedono per protagonista Augusto; cfr. Tränkle (1969). Sul contributo di Plinio il Vecchio alla conoscenza della storiografia latina andata perduta cfr. *Frag. Rom. Hist.* I, p. 102-105; da questo studio non si evince nessun indizio che possa far presupporre che Plinio abbia conosciuto anche l’*opus* storiografico di Seneca Padre. [↑](#footnote-ref-154)
155. Si vedano oltre i contesti precedentemente menzionati *e.g.*: Sen., *ben.* 3,27; 5,25,2-3; *epist*. 83,14-15; 95,42; 122,10; *nat. quaest*. 1,15. Su Sen., *epist*. 88 e sul contributo che questa lettera offre per la comprensione della documentata attività grammaticale di Tiberio su Omero cfr. Torre (2016), dove si illustra come si possa «ricorrere a Seneca come a un potenziale testimone dell’età tiberiana (p. 53)». [↑](#footnote-ref-155)
156. Cfr., da ultimo, *Frag. Rom. Hist.* I, p. 519. [↑](#footnote-ref-156)
157. È questo il caso di Sen., *prouid*. 4,4: Seneca dichiara di avere egli stesso memoria dei tempi di Tiberio e, a tal proposito, cita l’episodio del mirmillione Trionfo che si lamentava della rarità degli spettacoli gladiatori. [↑](#footnote-ref-157)
158. Gli studi concentrati sul rapporto tra i due Seneca sono fondati su quanto di Seneca Padre è giunto, e cioè sull’opera declamatoria. Dalle pionieristiche osservazioni di Rolland (1906) e, poco dopo, Preisendanz (1908), gli studi sono stati numerosi fino a Trinacty (2009). [↑](#footnote-ref-158)
159. Più complesso è se elemento divisore tra un periodo e l’altro sia la morte di Germanico, nel 19 d.C., o quella di Druso minore, nel 23 d.C.; cfr. Questa (1963), p. 127-133; Giua (1975), spec. p. 345; Ead. (1978). [↑](#footnote-ref-159)
160. Su ‘*Tiberius* *tyrannus*’ Baar (1990), p. 188-200, dove, a partire da un’analisi comparativa di Tacito, Svetonio e Cassio Dione, si mette in luce la svolta tirannica dell’imperatore dopo un periodo caratterizzato dall’*imitatio Augusti* (su cui p. 176-187), con una parabola in negativo che va dalla simulazione di un atteggiamento virtuoso al non più celato sfogo della scelleratezza. Numerose sono le biografie moderne dell’imperatore: tra queste ci si limita a rinviare a Yavetz (1999); Levick (1999). [↑](#footnote-ref-160)
161. Non ci si spingerà in direzione dell’analisi del possibile ruolo della presenza di quest’opera senecana nella Biblioteca ercolanese e sul comune sentimento antitirannico che la allineerebbe con gli esametri del meglio noto *Carmen de bello Actiaco*, su cui Scappaticcio (2010); conclusioni preliminari sono in Piano (2017), p. 246-251. [↑](#footnote-ref-161)
162. Sul ruolo dell’aneddoto nella biografia tiberiana cfr. Yavetz (1999), p. 45. [↑](#footnote-ref-162)